ISSN 1594-3607

OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

SPECIALE

Le comunità Fede e Luce

81 • Trimestrale anno XXI n. 1 - Gennaio-Febbraio-Marzo 2003
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

In questo numero

IN COPERTINA: *foto Barbara.* ULTIMA COPERTINA: *foto Nanni.*

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 15,49.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607**

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE », ONLUS via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XXI - n. 1 - Gennaio-Febbraio-Marzo 2003
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30
Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Aprile 2003

Foto Barbara

Che cosa è Fede e Luce

Perché questo speciale Ombre e Luci

Molti (lettori, responsabili di Fede e Luce, educatori e operatori nel mondo della disabilità) hanno chiesto di dedicare un numero speciale di questa rivista alle Comunità FEDE E LUCE.

Per farlo ci siamo rivolti a quanti, da anni, si impegnano nel movimento F.L. (genitori, sacerdoti, ragazzi, amici) sollecitandoli a inviarci testimonianze, riflessioni, relazioni, per far meglio capire, a quanti ci leggeranno, dove va, quanto serve e che senso ha Fede e Luce oggi.

È difficile capire che cosa sia Fede e Luce, coglierne l'originalità, se non si sa perché questo movimento è nato trent'anni fa. Molti oggi sanno dare un volto alla parola "handicappato" (ormai sostituito con "disabile"), termine che designa una persona con difficoltà più o meno gravi (intellettive, psichiche, sensoriali, o anche fisiche). Pochi però sanno che cosa significa per una famiglia la presenza di un figlio portatore di handicap.

Chi lo sa, sa anche che le parole non possono esprimere la difficoltà, la sofferenza, il disagio, la difficile situazione in cui queste famiglie (non solo i genitori, ma fratelli e sorelle) si trovano a vivere, spesso per un'intera vita.

Esistono oggi, più di ieri, molti servizi che aiutano le persone disabili e le loro famiglie: riabilitazione, fisioterapia, servizi domiciliari, integrazione nella scuola, nel lavoro; centri specializzati per il recupero... Poco, però, è ancora l'aiuto ai genitori in quell'aspetto più delicato e più soggetto ad essere eluso (proprio perché scomodo e difficile): voglio dire quella condizione dell'animo in cui si viene a trovare chi vuole una risposta al dolore innocente.
Lo sgomento iniziale dei genitori dopo il verdetto dei medici, può col tempo trasformarsi in chiusura, ribellione, apatia, aggressività, in forme più o meno gravi che si ripercuotono sull'intera famiglia e che, spesso, impediscono al figlio disabile di crescere in un clima sereno, sentendosi colpevole di turbare i suoi cari con la sua presenza e le sue esigenze.
La reazione alla delusione per non aver un figlio "normale" è diversa per ogni genitore, ma in tutti, soprattutto nei genitori di un figlio con handicap intellettivo o psichico, è causa di ferite difficilmente rimarginabili. Sono proprio queste ferite di fondo che portano la famiglia all'isolamento, all'impressione di essere emarginata, a sentirsi diversa dalle altre famiglie proprio a causa di quel figlio diverso.

Fede e Luce è sorta con l'intento di sottrarre le famiglie a questa tentazione di isolarsi, di tagliarsi fuori dalla vita "normale", perché pian piano scoprano che proprio il loro figlio più fragile può essere fonte di solidarietà e di unione con gli altri. Per questo mi piace chiamare Fede e Luce un "cammino" di persone molto diverse fra loro (genitori, persone disabili, amici; di ogni età e di ogni ceto) che si fanno prossimo le une alle altre, senza distinzione fra chi dà e chi riceve, perché tutti danno e ricevono allo stesso tempo.
Genitori, persone con handicap mentale, amici, quando è possibile un sacerdote o un seminarista, si mettono insieme, in gruppo di 30/40 per

FEDE E LUCE IN DUE PAROLE

Le prime comunità Fede e Luce nacquero nel 1971 da un pellegrinaggio a Lourdes voluto da Jean Vanier, Marie Hélène Mathieu e da una coppia di genitori di due figli gravemente disabili.

Ogni comunità Fede e Luce riunisce una trentina di persone (ragazzi e adulti con disabilità mentale, i loro genitori, fratelli e sorelle, amici per lo più giovani) che si incontrano almeno una volta al mese per:

- un momento di amicizia e condivisione;
- un momento di festa
- un momento di celebrazione e preghiera.

Oltre che negli incontri mensili, i membri delle comunità rinforzano i legami tra loro attraverso varie attività: visite in famiglia, passeggiate, week-end in comune, soggiorni di vacanze, pellegrinaggi...

formare una comunità di incontro.

Comunità *è una parola grossa e qui non indica, come di solito, una comunità di vita. A Fede e Luce vuol dire che queste tre componenti stringono fra loro legami di amicizia fedele che si esprime soprattutto durante l'incontro.*

L'incontro *è ritrovarsi per un po' di tempo (qualche ora, una giornata, un week-end, 10/15 giorni nei campeggi), con regolarità (una o due volte al mese) per*

– imparare insieme, nonostante tutto, a godere della vita, a far festa, a condividere, a fraternizzare nella pace e nella gioia, nel disagio e nel dolore;

– imparare a conoscersi: chi ognuno "è", che storia ha dietro, che cosa fa nella vita, come vive e, soprattutto, quali sono i sentimenti, i desideri, le difficoltà, le gioie di ognuno;

– imparare insieme a conoscere chi ci tiene uniti: il Signore; a pregarlo, a celebrarlo, a comunicare alla sua mensa;

– imparare ad essere servizievoli gli uni per gli altri nei momenti di bisogno, a sollevare con qualche gesto i genitori dal ritmo quotidiano così pesante in certi casi; a testimoniare concretamente alla persona disabile che è bello trovarsi con lei per un pomeriggio, un'uscita, un accompagnamento;

– imparare a crescere insieme, passo dopo passo, ognuno con il suo ritmo e le sue possibilità, lasciando a ciascuno la libertà di avanzare o di fermarsi, senza mai imporre nulla.

PER CAPIRE

Nel linguaggio di Fede e Luce, "Ragazzi" sono le persone ferite nell'intelligenza; "Genitori" "un papà" "una mamma" sono i loro genitori; "Amici" sono le altre persone della comunità, giovani per la maggior parte.

È difficile dire in breve cosa sia una "Comunità Fede e Luce" perché solo partecipandovi è possibile vivere un'amicizia che pare preclusa a certe persone, con le ombre e le luci che questo legame porta con sé. È difficile dire lo sconvolgimento che provano un papà o una mamma nel sapere che per tutta la vita il loro figlio non parlerà, non camminerà, non sarà autonomo, non si potrà sposare, non…non… Ma è ancor più difficile credere che proprio questo figlio così tutto "al negativo" può diventare per qualche amico un segno importante nella sua ricerca del senso da dare alla sua vita, nel suo cammino di conversione.

È difficile immaginare che negli incontri di comunità alcune mamme o papà — prima così provati ed emarginati nel profondo della loro esistenza — hanno scoperto di essere preziosi e indispensabili per il benessere del loro figlio disabile e che, proprio per essere tali, hanno bisogno dell'aiuto degli altri amici, degli altri genitori, in qualche caso di persone competenti…

Altre mamme e papà hanno riscoperto la gioia di "stare con gli altri" come persone normali: hanno ritrovato la

gioia della danza, del canto, del picnic, dell'invito a pranzo nelle loro case che pensavano non più adatte "a far festa". Così, poco per volta, molti genitori attraverso le nubi oscure della loro esistenza, hanno riaccolto la speranza scaturita dall'amore degli amici (l'amore, a volte, messo alla prova routine, stanchezza, impegni....), speranza che li ha spinti a ricercare a tastoni quel Dio dal quale si erano staccati perché troppo provati in quel che era loro più caro.
Cose difficili da raccontare, ma che si possono vivere e che esigono quel silenzio che la zona segreta e stupita del cuore richiede.

Non a tutti Fede e Luce ha dato grandi risultati. Un cammino si fa a piccoli o a grandi passi: c'è chi si ferma e chi corre avanti. Per alcuni il peso del figlio troppo difficile, la situazione familiare o lo stesso carattere, sono tali che il cambiamento diventa difficile o quasi impossibile. Per loro bisogna saper aspettare e continuare ad essere vicini, sapendo che il vero cambiamento non viene da noi.
La sofferenza resta, è lì, presente in ogni famiglia, ben visibile in ogni comunità. Non c'è bisogno di parlarne tanto è evidente e, a volte, scandalosa se guardata da occhi inesperti.
Potrebbe suscitare disagio e fuga se non fosse circondata da quell'atmosfera di "accoglienza" che si può creare solo insieme, certi che i poveri e modesti segni che la suscitano sono vivificati dalla grazia che ci è stata promessa: "Quando due o tre sarete insieme nel mio nome, io sarò con voi".

Mariangela Bertolini

> Solo partecipando è possibile vivere un'amicizia che pare preclusa a certe persone, con le ombre e le luci che questo legame porta con sé.

Indirizzi di Fede e Luce

Segreteria Fede e Luce
(aperta il martedì e il venerdì 9,30-12,30)
(per conoscere responsabili regionali e assistenti spirituali, per ricevere testi e documenti, ecc.)
Via Cola di Rienzo, 140 – 00192 ROMA
Tel. e Fax 06 32 35 349
E-mail: fedeeluce.italia@tin.it

Foi et Lumière Internationale
3, Rue du Laos – 75015 PARIS
Cedex 15 – France
Tel. 0033/1/53 69 44 30
Fax: 0033/1/53 69 44 38
E-mail: foi.lumiere@wanadoo.fr
Sito: www.foietlumiere.org

Ombre e Luci
Redazione e Amministrazione
(Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 9,30-12,30
Via Bessarione, 30 – 00165 ROMA
Tel. e Fax: 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it

IL NATALE DI OGNI GIORNO

Festeggiamo la nascita di un bambino

Le feste natalizie sono passate. Come ogni anno ci voltiamo indietro e sentiamo che in questa ricorrenza siamo un po' travolti da tante cose senza molta importanza. L'ansia dei regali, l'organizzazione dei pranzi e delle cene, i giochi, la confusione, la pubblicità, le luci abbaglianti. È tutto coinvolgente e anche bello, ma sentiamo che questo vortice rischia di distoglierci dal principio di tutto.

Da così tanti anni ci riuniamo nelle nostre case e ci raccogliamo attorno al mistero del Natale che la sua incomprensibilità forse ha finito per risultarne po' ovattata e addolcita. Perché non provare a tornare indietro per mettersi nei panni dei nostri "fratelli maggiori"?

Probabilmente molti aspettavano un Messia che li avrebbe risollevati dalla schiavitù e che, li avrebbe aiutati a sconfiggere gli odiati Romani. E invece si ritrovarono un piccolo indifeso bambino che non era neanche riuscito a rimediare un posto in un albergo. In una grotta con Mamma, Papà, un asinello ed un bue, adagiato in una mangiatoia per giunta! Come inizio è proprio deprimente. Non so voi, mai io credo che anche i Re magi arrivando alla grotta qualche dubbio l'avranno avuto e non mi stupirei se mi dicessero che senza farsi troppo notare si misero rapidamente a rifare i loro calcoli astronomici.

Ma i loro calcoli erano giusti e, come sappiamo, quella scena così inaspettata ed incomprensibile non aveva niente di casuale. E forse non aveva neanche quel senso di calore e di pace che la nostra tradizione gli ha assegnato. Io credo fosse sconvolgente. Come non pensare alla Madonna ed a San Giuseppe. Nei nostri presepi sono tranquilli e sorridenti. Ma chi ha avuto un figlio sa come è difficile e densa di ansie l'attesa. E loro non avevano neanche potuto assicurare al loro prezioso figlio un posto caldo e sicuro! Che disastro!

Non so bene perché, ma credo che sia importante per noi provare a guardare il Natale come se fosse una storia nuova. In questo modo forse saremmo costretti a confessare che quest'inizio è proprio una delusione. Questo non è il Dio che noi ci aspettiamo! La nostra indole, ad essere sinceri, vuole un Dio che risolva i problemi, che faccia giustizia, che difenda gli innocenti, che premi i nostri sforzi e la nostra buona volontà! Invece ci troviamo di fronte ad un Dio "fragile", piccolo, indifeso e incomprensibile. Come non chiedersi: "Ma sarà capace di sconfiggere i Romani questo scricciolo? Sì è carino... ma contro un legionario..." E come non

constatare: "Sembra un po' disorganizzato... questa storia dell'albergo poi...". E come non ammettere: "Non sembra proprio interessato a combattere l'invasore e le ingiustizie così come noi siamo portati a sperare. Anzi. Sembra il più indifeso di tutti noi!"

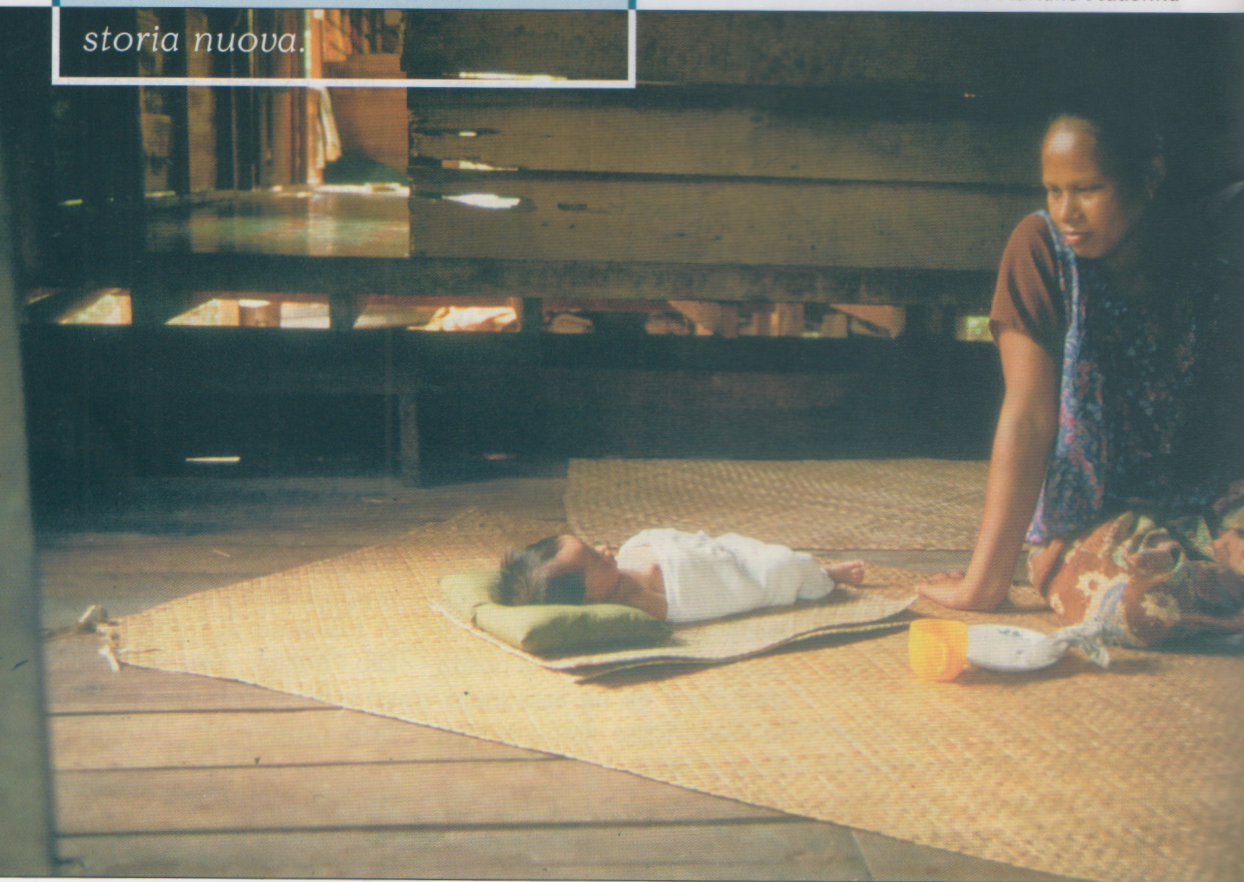
NON È QUELLO CHE CI ASPETTIAMO!

Credo sia anche questa la realtà sconvolgente del Natale. Questo Dio-bambino rivoluziona e rimette in discussione tutta la nostra scala di valori. La sua nascita ci mette sottosopra. Sta a noi riuscire ad accorgerci che quello che Lui ci indica è il verso giusto. Sta a noi trovare il modo di accettarLo ed amarLo superando la nostra naturale e quotidiana delusione. Cercando di scoprire e riscoprire Natale dopo Natale che questa sua "debolezza" forse rappresenta anche un attestato di stima e fiducia nei nostri confronti. Sta a noi riuscire a riconoscerLo tra le persone che ci circondano. Sta a noi, con il suo aiuto, riuscire a trovare il modo di seguirLo.

Tommaso (un papà)

Credo che sia importante per noi provare a guardare il Natale come se fosse una storia nuova.

Foto Adriano Madonna

LETTERA DA UNA MAMMA

"FL apre le nostre braccia di genitori"

Cari genitori, cari papà, care mamme, tutti insieme "terzo prezioso ingrediente" nella famiglia FL. Così è scritto.

Jean Vanier ci ha considerati indispensabili, tratto caratteristico di questa comunità che, proprio per la nostra presenza, è diversa dalle altre associazioni dove "volontari" solidarizzano e sostengono in tanti modi i ragazzi disabili. Se si cammina insieme, se si cresce... si cresce insieme, sembra aver pensato..

È dura all'inizio, diciamolo. Quando si entra a F.L. si conoscono poche persone, non si sa come comportarsi. Nel gruppo ci sono a volte ragazzi più gravi, molto gravi, altri molto più lievi del nostro. E tante persone nuove... non con tutte si entra subito in sintonia.

Ci sono momenti difficili. Per alcuni di noi anche le preghiere in comune, i giochi collettivi costituiscono un problema. E poi parlare di noi, di nostro figlio, della nostra storia... non sempre se ne ha voglia. Delle volte si sta bene subito o ci si impone di restare per un po' e ci si ambienta. Più spesso si dice: "grazie per avere cura del mio ragazzo, grazie della vostra amicizia per lui... ma io posso andare via?" Delle volte ci si sente obbligati a restare, si vuol capire meglio, ma il disagio rimane. Oppure va bene per qualche tempo e poi tutto è di nuovo estraneo e difficile.

A mio parere questo accade anche perché non è subito chiaro il ruolo di noi genitori, non sappiamo come comportarci, guardiamo ai particolari, ce ne preoccupiamo e ci sfugge il senso complessivo di quanto succede...

Ci vuole del tempo per capire che in realtà, all'interno di Fede e Luce non abbiamo una parte precisa, o per lo meno non una parte sola. Se restiamo diventiamo un poco per volta, in modo naturale, tante cose diverse. **I ragazzi amici,** vedono nei nostri **figli** qualcosa di importante e noi, **genitori** di figli che scopriamo importanti, non possiamo limitarci a restare soltanto "genitori del nostro ragazzo" guardando solo lui, preoccupandoci esclusivamente e sempre solo di lui. Dobbiamo, forse, con la preziosa esperienza che abbiamo accumulato negli anni, divenire "genitori allargati", madri e padri di tutti. Un po' degli altri ragazzi disabili che ci aiutano a capire e ad accettare di più nostro figlio e in compenso chiedono attenzione e interesse. E un po' genitori dei ragazzi amici che, come tutti, hanno momenti difficili, stanchezze e problemi da confidare a noi — amici più adulti, — (di cui possono fidarsi perché sinceramente vogliamo condividere difficoltà e gioie di chi è amico vero del nostro figlio diverso). Diventeremo amici "veri" degli altri genitori dei ragazzi disabili e dei genitori dei "ragazzi amici" che fanno parte del gruppo.

In seguito all'interno del gruppo FL quasi senza rendercene conto, se riusciremo a liberarci dalla stretta esclusiva e un po' soffocante dell'impegno famigliare potremo diventare con gli altri amici, organizzatori, sostenitori e colonne portanti del gruppo o di un altro gruppo che si va a fondare da un'al-

tra parte, per ragazzi come i nostri e per altri genitori come noi ...o come eravamo noi all'inizio.

La messa, le preghiere insieme non saranno più un problema. Per alcuni di noi, diventeranno momenti importanti. Per altri resteranno momenti diversi da accettare e rispettare in nome dell'amicizia che ci lega a tutti, convinti di essere comunque componenti a pieno titolo della famiglia FL.

Davvero: vedo ora il cammino di FL come un passaggio possibile da un posto più limitato ad un altro più ampio, ad un altro ancora più ampio e luminoso e poi ad un altro dove si respira meglio e si vede ogni cosa chiaramente. Ma per camminare così verso spazi sempre diversi e aperti sarà necessario lasciare come pesi inutili, pregiudizi e paure che scambiamo per sicurezze e prudenze, malintesi sensi del dovere che ci legano a ruoli sempre identici.

Nella realtà ho visto genitori compiere un cammino simile a questo e quindi penso che il percorso sia possibile anche per noi. Non sarà facile certo, dovremo parlarne insieme chiarendo dubbi e confessando timori e disagi perché, si sa, la strada condivisa, anche se in salita, si percorre meglio.

T. M.

IL SENSO DI "STARE" A FEDE E LUCE

Non siamo stati soli

"Mio figlio Francesco"

Sono solita pensare che quando "in cielo" hanno deciso che doveva nascere, comunque mio figlio Francesco hanno anche deciso che in questa diffcile esperienza di vita non sarei stata sola: accanto a me e a mio marito ci sarebbero stati vicino gli amici cari di Fede e Luce.

Ho conosciuto il gruppo di F. e L. e sono entrata a farne parte sedici anni or sono, quando mio figlio — disabile mentale grave — aveva 14anni (ora ne ha 31). Quasi subito mi sono resa conto che non era il solito contesto di amici che dopo poco si sbriciolava, ma era contraddistinto da fedeltà negli affetti e serietà nell'impegno. Non mi ero sbagliata.

Ancora oggi (e spero per tanti anni ancora) camminiamo insieme a quegli amici e insieme riusciremo ad intraprendere e ad affrontare situazioni ed esperienze che noi da soli non avremmo il coraggio e forse neanche il desiderio di provare, perché troppo preoccupati del contesto sociale in cui viviamo.

F. e L. sa trasmettere con la forza dell'amicizia e della solidarietà il sostegno per vivere con un po' di serenità la difficile realtà che ci è stata assegnata.

Elisa Sturlese

E TUTTI SI ALLONTANANO

Una triste esperienza

Solo oggi, a distanza di tempo, riesco a raccontare con la necessaria serenità e solo con un pizzico di amarezza, la triste esperienza che è capitata a mia figlia Brunella che adesso ha dodici anni e presenta difficoltà relazionali e nella comunicazione.

Improvvisamente, e per ben quindici giorni, tutti i suoi compagni di classe, tranne una, non si sono presentati a scuola perché i loro genitori non volevano che i propri figli stessero in classe con una bambina con problemi.

Conoscevo già Fede e Luce, ma è stato allora che ho cominciato ad avvertirne appieno la grandezza: occhi diversi con cui guardare l'handicap psichico, quello che fa più paura, che ti emargina di più e per questo ti rende più indifeso, più solo, più debole.

Nelle comunità di Fede e Luce vi è un coraggioso ribaltamento dei valori: il più debole è al centro, non più ai margini come avviene nelle nostra società sempre più votata al consumismo e poco incline alla solidarietà. Per fortuna ci sono anche splendide eccezioni: ecco, Fede e Luce è una di queste.

Brunella con il papà, la mamma e un "amico".

In quei lunghi giorni in cui i genitori della classe di Brunella non hanno mandato i loro figli a scuola, ho capito come è vero che per tanti l'handicap è l'unico contagio che si prende con gli occhi. Ed invece, in cambio dei tanti momenti di profonda amarezza e sgomento, un figlio "con problemi" ti può insegnare tante cose: ad avere pazienza, a combattere per lui, ma soprattutto ad essere meno distratto nei confronti della sofferenza altrui.

Il percorso di chi ha un figlio con handicap può variare a seconda dei contesti in cui si vive, ma vi sono alcuni elementi che quasi sempre rimangono comuni: un profondo senso di impotenza, la preoccupazione del "dopo di noi", e il vuoto interno, la fuga della maggior parte dei parenti per la paura del "diverso".

Gli amici di Fede e Luce sono spesso gli unici veri amici dei nostri figli, perché sanno rispettarli per come sono. Mi colpisce spesso la serenità dei loro sguardi, il sincero divertimento quando giocano con loro: questo scambio di amore è spesso l'unica luce nel buio della quotidianità.

Cristina Brundisini

IL DONO DI ESSERE ACCOLTI

Foto L. Dominici

Davide

Il suo valore

È un anno che ci siamo trasferiti nelle Marche e ho pensato tante volte di scrivervi per ringraziare tutti gli amici e tutte le famiglie che ho conosciuto in questi vent'anni a Fede e Luce; per dirvi che mi mancate tutti.

Ricordo ancora il primo incontro: ci avete accolto come se avessimo portato un dono prezioso (Davide) e da voi amici ho imparato a vedere mio figlio con occhi diversi, a capire il valore della sua vita; a non pensare che era solo un peso, alle sue tante difficoltà. Grazie a voi ho imparato a vivere serenamente accanto a lui; con voi ha potuto fare tante cose, campeggi, pellegrinaggi.

Vorrei anche ringraziare gli amici che mi sono stati vicino in un momento particolare e difficile, quando Davide si è ammalato di linfoma. Qualche bravo medico pensava di curarlo come un vecchietto di ottant'anni. Per fortuna ci sono anche persone di grande umanità: grazie al medico che lo ha curato, grazie a Valeria, Maria Laura, Tonino... con il loro aiuto è stato più facile curarlo. Ora Davide, dopo 5 anni, sta bene.

Ora la mia speranza è creare un gruppo di FL, ma è difficile: qui c'è poca gioventú che fa volontariato. Mi piacerebbe trasmettere ad altri quello che ho ricevuto da voi.

Rosa Maria Staforte

PREGHIERA DI UNA MAMMA

Come un tesoro

Nella mia vita si susseguivano giornate monotone che avevo accettato.

Ma un giorno, o Signore, il sole del Tuo Amore, mi ha fatto capire il valore della vita dei miei figli malgrado i loro "limiti", mi ha fatto scorgere in loro il Tuo volto e la Tua voce e così li ho custoditi caramente, come per sempre farò nel tempo, serbandoli come un tesoro.

Grazie Signore perché mi vuoi bene!

Dalla monotonia del passato sono giunta alla conoscenza di un giardino immenso con tantissimi fiori da coltivare.

L'inserimento nelle varie associazioni di volontariato e movimenti, mi hanno portato ad avere un'apertura verso gli altri, all'ascolto dei loro problemi, all'ospitalità, allo spendere una parola di conforto, al provvedere alle loro esigenze, all'alleviare la solitudine degli anziani.

Tutto questo mi ha cambiato, mi ha fatto crescere perché ho pensato meno a me, mi ha posto in una condizione di maggiore attenzione verso gli altri, meno appesantita dai miei problemi.

Ed ora, Signore, anche se si presenta un problema, confido sempre in Te, e tu mi doni tranquillità, amore, gioia interiore e tanta pazienza: segno che mi sei vicino!

Eufemia

I fratelli e le sorelle

Che pensano? Che provano?

Si parla sempre di "loro", di quanto tempo ci portano via, di quante cure hanno bisogno, di quanto amore gli diamo. Ma mentre passiamo gli anni ad accompagnare i nostri figli a terapia, a gestire le situazioni più impegnative, rincorrendo i vari specialisti alla ricerca di soluzione al problema che si presenta volta per volta; man mano che "loro" crescono, mentre noi genitori siamo impegnati accanto a loro, dove sono i fratelli e le sorelle?

Sono in un angolo che ascoltano e sopportano? cosa pensano e provano?

Siano essi fratelli maggiori o minori, per forza di cose vengono trascurati e a volte dimenticati dalla nonna, a casa dell'amico o dagli zii.

Quante volte, mi sono ritrovata a pensare quale fosse la priorità del momento: e la scelta obbligata era, tutte le volte, occuparmi di Stefano. Per anni, tutto è ruotato attorno a lui, le giornate piene per lui e quando si decideva di fare qualcosa che andasse bene anche all'altro, ugualmente bisognava fare i conti con i tempi di Stefano, con il suo nervosismo e la sua "maldestrezza".

I fratelli dei ragazzi con problemi non hanno di certo vita facile. Non vivono serenamento la loro infanzia e così tutte le fasi della loro vita. Spesso diventano sin da piccoli responsabili e capaci di accudire al proprio fratello. A volte, per reazione, si chiudono in se stessi e cercano altrove quello che pensano di non ricevere dalla famiglia. Mi vien da dire che anche loro sono dei "diversi". Forse noi tutti ci sentiamo "diversi" quando tocchiamo con mano ogni giorno la disperazione, il dolore pungente della solitudine, la paura della gente e del mondo che guarda con occhi pietosi i nostri figli.

Certo non hanno vita facile

(Le foto dell'articolo sono di repertorio)

Tante volte ci è capitato di imbatterci, per strada, con gente incuriosita e divertita dalle parole poco usuali e inadeguate dei nostri figli. Altrettante volte la rabbia ci ha assalito e per difenderci abbiamo tirato fuori tutto il nostro disprezzo. Spesso queste scene si ripetono dinnanzi ai fratelli e a questo punto sono loro che reagiscono con impeto, rispondendo agli sguardi e alle domande indiscrete.

Quanta rabbia covano dentro? Forse in loro è concentrata tutta la rabbia che abbiamo provato, noi genitori, nella fase iniziale della nostra vita, quando "il mondo ci è crollato addosso". Hanno ascoltato in silenzio il nostro dolore e sono cresciuti con quest'ombra sulla testa che li ha schiacciati e li ha fatti sentire impotenti, in colpa per non essere di aiuto, ma spesso per essere di troppo. Hanno assorbito tutte le nostre sensazioni e sono diventati un concentrato, una esplosione di contrasti derivati dalla loro posizione anomala nella scala genealogica.

Probabilmente sono la nostra parte peggiore e migliore messe insieme che, crescendo, daranno vita a persone straordinarie. Non sempre avranno la forza di aiutare noi genitori, ma sicuramente avranno la capacità e la destrezza di stare vicino ad altre persone che incontreranno nel corso della loro vita. Tutto quello che hanno appreso, sia in positivo che in negativo, li ha segnati profondamente. A fatica diventano grandi e a fatica trovano un modello di "gran-

de" uomo da imitare, soprattutto quando in famiglia manca un riferimento maschile visto che magari il fratello maggiore, l'altro uomo della famiglia ristretta, ha dei problemi. Impiegano anni per assestarsi e trovarsi un modo di essere adeguato alle loro esigenze. Si scontreranno mille volte con ragazzi della loro età che ridono delle diversità altrui.

Foto Barbara

A volte mi chiedo che colpa abbiano loro, che si sono ritrovati involontariamente in una dimensione diversa, solo perché noi abbiamo deciso di metterli al mondo. Allora vorrei gridargli tutto il mio amore che è grande, immenso, però è lì soffocato, non riesco a comunicarglielo perché è scontato, è "normale".

Noi genitori di figli difficili, non sempre riusciamo ad avvicinarci ai "fratelli" allo stesso modo; siamo appagati dal fatto che loro stanno bene, sono sani e ringraziamo il Signore per averci dato almeno un figlio senza problemi. Non riusciamo a dargli le stesse attenzioni perché sappiamo che sanno cavarsela anche da soli e che non sempre hanno bisogno di noi. Così ci dimentichiamo di quanto sono fragili e sensibili e di quanto sono importanti per noi.

Rappresentano la nostra scala verso il mondo esterno, sono lo specchio riflesso dei nostri sogni non realizzati, sono il nostro sguardo al futuro. Ci accorgiamo che sono importantissimi quando sono di stimolo per il fratello in difficoltà. Tutti ci aspettiamo molto da loro, contiamo su di loro per il semplice fatto che "possono tutto". Ma poi arriverà il momento in cui li guarderemo ammirati perché sono diventati grandi senza il nostro aiuto costante. Sono loro con tutte le loro fragilità che si aprono al mondo in modo diverso dal nostro e con tutta la disponibilità che hanno appreso nel corso difficile della loro vita.

M. Teresa Rendina

Di sicuro avranno la capacità di stare vicino ad altre persone che incontreranno.

DIRE SÌ E RIPARTIRE

Un autobus chiamato S. Silvia

Da più di un anno sono responsabile della comunità di S. Silvia di Roma.

Non posso negare che al momento dell'elezione fui po' interdetto. Il periodo non era per me dei migliori, avevo tanti impegni tra cui districarmi; già facevo una vita con orario 8-24 fuori di casa e mi sembrava difficile trovare il tempo e la disponibilità per fare quello che pensavo dovesse fare un responsabile: riunioni in più, telefonate in più, una maggiore attenzione a tutti, l'organizzazione delle "casette" e chi più ne ha più ne metta.

Cosa mi ha spinto ad accettare?

Il guardarmi intorno e vedere che gli unici potenziali responsabili avevano gli stessi miei problemi e soprattutto sentire che la comunità, nonostante tutti i miei dinieghi e le spiegazioni dettagliate del perché non ero la persona adatta, pensava che toccasse proprio a me e questo vi assicuro che non è una sensazione da poco. E poi la domanda di Cristina, la nostra coordinatrice regionale: "La comunità ti ha scelto come futuro responsabile, te la senti?"

Nella vita per vivere delle cose belle bisogna sempre dire dei sì ed ecco, tutto per me, un bel si ricco, denso, impegnativo. Ho risposto sì a quella domanda e il giorno stesso, ma soprattutto nei mesi seguenti, mi sono accorto di guardare tutte le persone, gli amici, i ragazzi, i genitori e la comunità in generale in un modo nuovo, diverso: come se improvvisamente mi fossero stati prestati degli occhiali molto sofisticati in grado di vedere meglio sia da lontano che da vicino tutto quello che riguardava la comunità di S. Silvia.

Avevo sempre fatto parte in modo attivo dell'equipe che aveva vissuto un momento molto difficile qualche anno fa quando, come in tutti i gruppi, si era vissuto un momento di ricambio generazionale degli amici, ma con un grosso problema: la nuova generazione era costituita da 2 o 3 quasi trentenni con già un sacco di impegni. Questo, aggiunto alla mancanza di un assistente spirituale e al fatto che la nostra comunità è una delle più vecchie di Roma, datata 1974, e ha vissuto tanti momenti storici di Fede e Luce: l'avvio, i primi campi, il primo pellegrinaggio a Lourdes e tante "prime" volte... tutto questo sempre vissuto con nostalgia con la pesantezza che le stesse cose una volta entusiasmanti e nuove risultano ora pesanti e solite. Tanto che qualche anno fa siamo arrivati al punto di chiederci profondamente: "Ma ha ancora senso vedersi?

Ecco un altro bel sì da dare per aprire una bella storia.

Questo sì lo hanno dato per primi i ragazzi come sempre che rispondevano con il loro entusiasmo inalterato a tutte le nostre anche più disparate o male organizzate proposte. Poi il sì lo hanno dato i genitori che, anche se stanchi o meno attivi di una volta, ci hanno testimoniato con forza contagiosa l'importanza di Fede e Luce nella loro vita, il valore che aveva per loro anche solo incontrarsi ogni tanto, mangiare insieme, leggere e commentare un brano del Vangelo o addirittura travestirsi, nascondersi, giocare e tutto quello che fa "lo spirito" di chi sta bene insieme. Alla fine anche noi amici, i più titubanti, abbiamo detto sì e ci siamo rimessi sulla strada e abbiamo ripreso un'andatura lenta, prudente, con molte soste, ma anche un'andatura di nuovo allegra e gioiosa.

Mi viene in mente un'immagine che è stata usata a una "formazione" fatta qualche tempo fa dove si paragonava il responsabile di una comunità di Fede e Luce al guidatore di autobus su cui stanno, salgono e scendono tante persone diverse. Ecco, io trovo che il nostro autobus marcato S. Silvia ha avuto bisogno di fermarsi, di fare l'appello per vedere chi c'era, di aprire le porte per rinfrescare un po' l'aria e magari vedere se c'era qualcuno che voleva salire o scendere. In questa fase il responsabile, prima Valentina e da poco io, ma in generale tutta l'equipe, più che da guidatore ha dovuto, utilizzando gli "occhiali speciali" di cui parlavo prima, fare da bigliettaio, da intrattenitore, da infermiere, da hostess etc.; perché era più importante vedere chi erano e dove volevano andare e come stavano i passeggeri, che stare per forza in un cammino che era diventato molto faticoso. Perciò in questa fase abbiamo dato vita a tutta una serie di iniziative come la gara di cucina, le visite turistiche a Roma, i mimi ripetuti, le gare danzanti, il gioco, le "magnate"

Filippo (al centro) con gli amici, in vacanza.

Foto V. Calabresi

ovviamente, le gite fuori porta perché in questa piccola sosta dell'autobus il viaggio si trasformasse in una gita di piacere dove non è tanto importante dove si va ma come si sta. Credo che lo sforzo sia stato da parte nostra, e lo è ancora da parte mia, in particolare di cercare di far venire fuori da ognuno la voglia di stare insieme, di condividere, di pregare, di divertirsi, che per fortuna tutti avevano ancora dentro e cercare di far coincidere le aspettative di Italia, la nostra mamma decana, quelle di Daniele il nostro ragazzo più giovane, quelle di Maria e Francesca le due bambine che rendono sempre l'atmosfera più allegra e luminosa.

Ora, come dicevo prima, mi sento di dire che l'autobus S. Silvia è ripartito. Lento ma di nuovo sano, robusto e affidabile e ha anche, udite! udite! imbarcato nuovi passeggeri forse perché il guidatore non sono io, che non so neanche molto bene la strada e neanche nessuno degli altri amici più esperti o i genitori che magari la strada la conoscono meglio ma non hanno la forza o la voglia di guidare, il guidatore dicevo è quello che da sempre ci tiene insieme, che ci ha chiesto di andare per le strade con Lui e che ci ha fatto scoprire la gioia della vita in comunità e in una comunità come quelle di Fede e Luce. A noi resta soltanto da sederci, guardare i finestrini e capire quando è il momento di fare delle soste o delle variazioni di percorso, ma soprattutto il vero e unico compito importante che abbiamo è quello di raccogliere il fiato, gonfiare i polmoni e dire con forza e tutti insieme Sììì alle domande che il nostro viaggio ci porrà ancora.

Filippo Ascenzi

CAMPO: LA CONTINUAZIONE DI UN ANNO VISSUTO INSIEME

Cercare di starci su questa barca

Tanto è stato scritto sui campi, tanto viene detto e ricordato. Raccontare del resto fa parte del gioco, anche se ci si accorge subito quanto sia difficile descrivere a parole le emozioni che dieci giorni passati insieme hanno suscitato e provocato. Emozioni che vanno oltre al fatto che dopo tanta organizzazione si sia partiti mischiandosi tra comunità (amici, ragazzi, qualche genitore); che si siano trascorsi dieci giorni insieme tra cerchi, giochi, preghiere e gite, tra pranzi cucinati, piatti lavati e bagni puliti a turno, sieste (più o meno tali), ospiti in visita...

Il campo estivo è la cartina di tornasole di quello che Fede e Luce è — nel bene e nel male. Come un matrimonio esiste nella buona e nella cattiva sorte, o un'amicizia profonda è tale solo se permette l'incontro nella gioia e nella paura: così un campo fa toccare con mano la bellezza, ma anche il dolore di essere una comunità, e di essere in una comunità. E se le comunità volano a volte, a volte inciampano — con il passo del singolo, ora intonato, ora che rischia di perdersi.

Per tanti versi il campo è la continuazione di un anno vissuto insieme. Dopo gli incontri, qualche pizza, un po' di passeggiate (più o meno frenetiche), tante visite, molte (troppe?) riunioni, si parte. Perché in vacanza si va con gli amici — ovvio, è stata una delle scoperte del crescere, improvvisamente liberi di scegliere con chi partire. Scegliere? mm... in realtà ti accorgi subito che, qualche differenza c'è, al di là di tante parole. Vabbé, ormai-l'ho--detto-che-vado (...poche forse quelle riunioni!).

Vivi un campo, probabilmente, perché sei curiosa, spinta dalla voglia di conoscere l'altro e di scoprirlo (finendo poi per scoprire

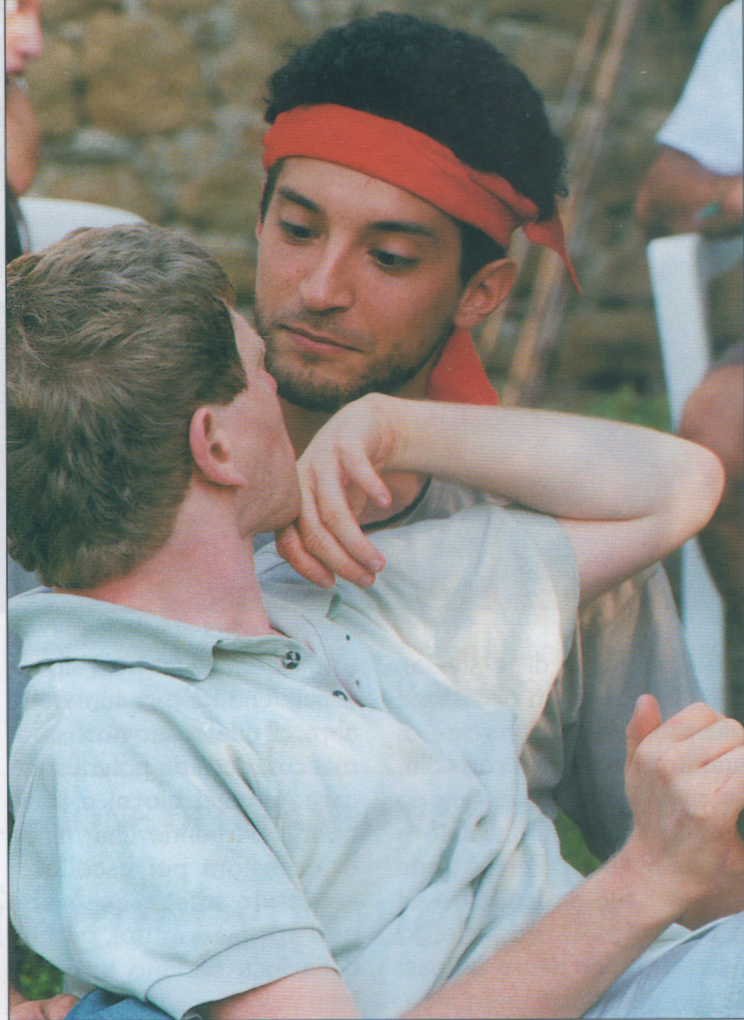
Foto Cristina

qualcosa anche di te stessa), alla ricerca di un'occasione più profonda per cercare di entrare in relazione con volti, suoni e gesti che non usano quel linguaggio immediato a cui sei abituata. Perché Fede e Luce il tuo tempo, oltre ad occuparlo ed arricchirlo, lo rallenta; rende denso un passaggio che "fuori" non avresti notato. Perchè se un sorriso, un pianto, una botta o uno sguardo sono l'unico canale che hai per tentare di capirci qualcosa, non sarai mai così ricca da poterli sprecare. E dieci giorni e nove notti ti offriranno una miride di occasioni per ascoltare; sentendo anche cose che non ti piaceranno: perché della luce parlano tutti, del buio meno.

Come immagini (prima) e sperimenti (poi), un campo è un inestricabile concentrato di sensazioni. C'è la gioia di stare insieme, il tentativo di condividere un gesto e le mosse di una canzone, gli infiniti modi di pregare, ringraziare e chiedere aiuto, lo stupore di sentirti vicina a chi credevi troppo diverso, il mistero di volti in cerchio ognuno con la sua storia e il suo modo di dirti, e darti, coraggio (e di ridimensionar-

Foto L. Portento

ti). Ma c'è anche tanto, tantissimo rumore quando vorresti il silenzio, c'è la difficoltà di un'incomprensione che (con la stanchezza) diventa un muro, c'è la solitudine a volte – pur nel vortice di così tante bocche che parlano; e c'è quel domandarsi *perché*, un tarlo che lavora implacabile dentro di te e che rischia di farti sentire davvero troppo impotente. Già, partendo ti sei caricata tutto il pacchetto. C'è anche la fatica in un campo, la paura di mostrarsi per ciò che si è, lo sforzo di ascoltare quando nessuno sembra aver tempo per te, lo sconforto per un pianto che non riesci a decifrare.

Ma su tutto, il campo è cercare di starci (almeno per un po') su questa benedetta barca. Di viverci. Basta salite in visita; basta farsi belli dal pontile, disapprovare chi non accetta la sua situazione; basta pontificare su cosa significhi navigare insieme con chi ha dei problemi, diversi e più eclatanti dei miei, sapendo benissimo che poi però la mia vita quotidiana è giù, al riparo sulla terraferma. Un campo è condividere appieno (o almeno cercare di condividere) qualche momento della traversata, essere vicini e insieme quando il mare improvvisamente si ingrossa, e quando è calmo. Giornate (dalle colazioni ai cambi, dai giochi alle crisi, dalla musica al grido) e nottate (stonate a volte: in bianco anche quando tali non le vorresti) che altro non sono se non la piccola, grande occasione che ciascuno di noi ha di percorrere un po' di strada davvero insieme a chi è fede e luce. Finalmente lungo un cammino in cui non ci si limita più a tenersi per mano (come durante l'anno), ma si tenta di prendersi in mano. Sempre, consapevolmente, in punta di piedi.

Giulia Galeotti

(Le foto di questo articolo sono di vari campeggi)

Foto Barbara

Foto Barbara

QUELLE COSE DIFFICILI DA VIVERE E DA COMUNICARE

Come risponderti, Alberto?

Siamo agli inizi di ottobre e tutte le comunità di Roma si sono riunite per festeggiare l'apertura del nuovo anno.

Dopo la Messa, ci spostiamo per la merenda prima dei giochi a squadre. È un momento di grande festa: ci si ritrova con amici di altri gruppi che non si vedono da tempo, ci si incontra dopo i campeggi estivi e saltano fuori fotografie e bei ricordi.

Io cerco Alberto e lo trovo accanto alla mamma che gli sta offrendo una fetta di torta. Intorno ai tavoli c'è una grande confusione. Riusciamo a prendere un bicchiere d'aranciata e poi ci allontaniamo. Tranquillizzo Annamaria dicendole che lei può fermarsi a chiacchierare mentre Alberto mi accompagna a fare nuove conoscenze.

Io e Alberto ci prendiamo sottobraccio come vecchi amici e, facendo un po' i buffoni, ci divertiamo a salutare chi incontriamo. Lentamente però mi accorgo che il mio compagno si sforza di sorridere ma in fondo non mi sembra sereno.

Poi, in mezzo a tutta quella gente, Alberto abbassa la testa e capisco che vuole dirmi qualcosa di importante. Mi avvicino ed è come se ci isolassimo da tutti gli altri. Alberto è emozionato e confuso. Dopo qualche esitazione, tutto d'un fiato sussurra: "Papà restato a casa: perché?"

Come risponderti, Alberto? Come spiegarti che in certi momenti i rapporti fra genitori divengono così tesi che il papà si può rifiutare di venire a festeggiare perché ha perso la pace che pezzo per pezzo, anno dopo anno, aveva finalmente ritrovato? Come spiegarti cosa succede ora fra tuo papà e tua mamma?

E ti stringo la mano, ti guardo negli occhi e ti parlo come se parlassi ad un uomo, senza nascondere verità che tu conosci meglio di me.

"Il papà e la mamma hanno litigato... il tuo papà non vuole più venire a Fede e Luce... a volte succede. So che ti dispiace, Alberto, e dispiace anche a me. Bisogna pregare tanto, Alberto... promettimi che lo farai... anch'io lo farò, te lo prometto...".

È il secondo incontro quest'anno e oggi, invece di preparare un lungo tavolo per tutta la comunità, sistemiamo tanti tavoli più piccoli per conoscerci meglio. Hanno messo il mio segnaposto vicino a quello di Alberto. Alberto però non si vuole sedere. Vuole andare a casa. Quando siamo soli gli chiedo se vuole andarsene perché a casa c'è il papà. Non mi risponde ma si siede. Quando il nostro "capotavolo" ci porta i piatti, Alberto ricomincia a fare i capricci: non vuole mangiare quello che ha nel piatto. Prima scherzando, poi sempre più seriamente, cerco di convincerlo che si deve mangiare quello che ci è stato offerto, che può essere più o meno buono ma che è comunque qualcosa di commestibile. Alberto si impunta. Si è accorto che sono nervoso anch'io. Allora cambio tattica e raggiungiamo un compromesso: io gli do metà del mio riso contro metà della sua pastasciutta e gareggiamo per vedere chi finisce prima.

Aspettando la frutta, cerco di parlare con gli amici nuovi che sono venuti oggi per la prima volta a Fede e Luce. Alberto, che è un burlone, mi dà un piccolo colpo sulla gamba. Penso che voglia scherzare e, continuando a parlare, glielo restituisco. Il gioco continua e mi accorgo che i suoi colpi sono sempre più forti. Smetto di parlare con gli amici e lo guardo. In un istante Alberto mi colpisce leggermente al viso. Non

lo ha mai fatto. Continuo a guardarlo negli occhi e lo accarezzo: "Alberto, perché mi fai male? Io ti voglio bene. Cosa vuoi dirmi, Alberto?". E per rassicurarlo gli ripeto ancora tante volte che gli voglio bene. Subito dopo, a bassa voce mi dice sorridendo: "scusa... scherzavo... faccio più....". E ricomincia a parlare come se non fosse successo niente. Ma so che dentro è turbato.

L'altro giorno in parrocchia, abbiamo celebrato una festa per ricordare quattro bambini di Fede e Luce che sono tornati da Gesù, dopo averci mostrato, silenziosamente, il mistero delle Beatitudini. Vengono tante persone, più del previsto. Ci sono anche amici che hanno conosciuto i quattro bambini solo dai nostri racconti. Fra tutte quelle persone cerco il papà di Alberto. Sua moglie non gli aveva detto di quell'appuntamento, ma noi l'avevamo raggiunto ugualmente. Saputo il motivo di quell'incontro egli aveva voluto sapere con precisione l'ora ed il luogo. "Ci sarò", aveva promesso.

E infatti lo vedo, fuori della chiesa, con la sua sigaretta in bocca. Se ne sta da solo, non vuole incontrare il resto del gruppo. Non vuole domande e so già che non parlerà molto. Egli è qui, però, e la sua presenza dice più di tutte le cose stupide che si ripetono in queste occasioni. Lo abbraccio forte e scambiamo solo qualche parola, non un discorso. Non ne ha bisogno. Dopo la messa, con un amico, andiamo a prendere la pizza calda per tutti e ritornando vediamo il papà di Alberto: da solo, all'aperto. Gli chiedo se si vuole fermare con noi per mangiare e far festa. Lui scuote la testa. Ci dice che non sa, che lui queste cose non le capisce più. Poi con la scusa di mangiare un po' di pizza si lascia convincere e accende un'altra sigaretta mentre scendiamo nel salone.

Lo perdo di vista e mi siedo a mangiare accanto ad Alberto. Alberto è raggiante e, affondando le mani nel piatto di patatine, comincia a parlare e a scherzare. Andiamo anche a rubare un altro pezzo di torta che ci avevano portata via perché ne avevamo mangiato già tre fette.

Guardo dall'altra parte della sala. Pietro e Annamaria sono seduti uno accanto all'altra in silenzio.

Mi rivolto verso Alberto: "Sei contento che oggi sia venuto anche il papà?".

La risposta è il suo viso sorridente che annuisce, mentre con la mano si pulisce la bocca.

Lo prende per un braccio: "andiamo a festeggiarlo!". E corriamo da suo papà, ballando perché siamo contenti.

G.

Foto V. Calabresi

Alla fine, medaglie per tutti

Ma no, non riesco a fare nulla in maniera "non agonistica" e a volte è un difetto. Romi mi ha detto una volta che non ha senso giocare se non ci si impegna per vincere, chissà come si troverebbe ad un incontro di Fede e Luce?

Fede e Luce, chissà che cos'è? Colori, varietà, tornare a casa con gli occhi pieni di immagini e un po' di rumore nell'anima, poi fermarsi a riflettere e sospettare che sia anche superficialità...

Olimpiadi di primavera, Matteo si impegna al massimo nel lancio del peso; Nanni lo schernisce perché è serissimo in ogni cosa che fa; Filippo segna la lunghezza dei lanci e mi fa una crocetta verde su una scarpa quando un potentissimo tiro di Nella mi prende in pieno. Un canestro non centrato ma colpito vale mezzo "perchè qui siamo a Fede e Luce"; ognuno la vede a modo suo, tanto Carlo si arrabbierà comunque se si infrangeranno le regole; Daniele farà un tifo sfegatato per la sua squadra e, eventualmente, per sua madre; Paola non capirà a che gioco starà giocando, ma sarà contenta se ad aiutarla sarà un bel ragazzo. E alla fine medaglie per tutti (ma guai a non rispettare la classifica!).

Foto V. Calabresi

In questo cortile, in queste riunioni, il mio modo di essere spesso va in frantumi..., io innamorata della molteplicità dei punti di vista su una questione, ma anche quella che ha difficoltà a definire la sua posizione..., e quella su Fede e Luce si viene formando come un mosaico composto di tanti confusi tasselli, il problema è se poi ci sarà un'immagine.

D'altro canto in un cerchio ho detto che vengo volentieri qui perchè "mi sento a casa", mi vogliono bene per quella che sono, anzi nonostante tutto! Nelle case spesso ci amano come figli, ma si aspettano anche che si sia "figli": persone per le quali si desidera solo la felicità, ma sulle quali nel frattempo si

hanno delle aspettative. Come se i ragazzi di Fede e Luce da te non si aspettassero nulla...non chiedono nulla e si aspettano "solo" che li ami; come se lo scambio d'amore "gratuito" fosse semplice. Mi sa che è la cosa più difficile che c'è, quando ci innamoriamo di una persona in teoria vorremmo solo che ci riamasse, ma in realtà la richiesta è molto più complessa e al limite "egoista".

Chissà perchè c'è a volte l'assurda tendenza a pensare che per fare il cosidetto "bene" bisogna per forza soffrire: a Fede e Luce si prende e si è felici. Poi magari si entra in crisi, si sente che dovremmo dare di più, ma non ci sono molte mezze misure in cui rifugiarsi: creare legami e responsabilità, è permettere alla tua volpe addomesticata di amare il grano perchè le ricorda il colore dei tuoi capelli, ma farla piangere se te ne vai: come lo spieghi a Paola che non la vai più a trovare perchè lavori a Milano (o perchè hai deciso di andartene da Fede e Luce)?

V. C.

SONO IN UNA COMUNITÀ F.L. DAL 1996

"Mi trovo bene con tutti"

Io appartengo al gruppo di Fede e Luce del Girasole. Per chi non lo sa, io sono entrato a far parte di una comunità di Fede e Luce nel 1996, nel gruppo di Villa Patrizi, io ci andavo sempre. Io mia madre ed Ernesto sempre puntuali, questo non è bello, e poi gli amici della comunità vengono dopo. Forse perchè noi siamo abituati così: dalla mattina alle sei siamo alzati.

Noi conosciamo tutti. Adesso non me li ricordo. All'epoca parlavo pochissimo o per niente, con una situazione familiare che te la raccomando, perchè siamo orfani, e non è facile vivere con il terrore delle persone.

Poi veniamo divisi e ci siamo trasferiti nella chiesa di Sant'Angela Merici con Roberto Garibbo e altre persone che hanno vissuto anni e sono cresciute migliorando nel bene e nel male.

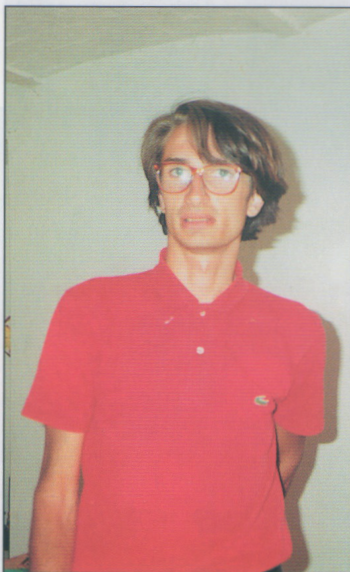
Ci sono dei ragazzi e delle ragazze che vedo e che adoro senza distinzioni.

Ma non ho mai capito che senso ha l'amicizia se poi io cresco e, non sono soddisfatto della mia esistenza. Che senso ha Fede e Luce non l'ho mai capito! perchè il tempo passa in fretta in quel momento e poi da solo, come se dovesse succedere qualcosa, (questo riferito a Ernesto).

Io sono quello che sono, e forse non ho mai avuto modo di riscattarmi in comunità e nei momenti di svago come i campi e gli incontri.

Mi trovo bene con tutti dal primo all'ultimo e ognuno ha una sua caratteristica che lo contraddistingue dagli altri sia per la simpatia che per il modo di fare.

Avrei un elenco lunghissimo di persone che apprezzo e stimo per quello che sono realmente, senza esser come gli altri e cercare di imitare nessuno.

Giovanni Grossi

Giovanni Grossi

UNA VACANZA "DI LAVORO"
UN AMBIENTE UMANO E UMANIZZANTE

Abbiamo raccolto le olive

Sono qui davanti alla mia preziosa bottiglia d'olio e la guardo e la riguardo e sembra così diversa da quelle che per tante volte ho visto distrattamente sugli scaffali del supermercato: questa è speciale, l'olio è denso e profumato, il colore è quasi verde, e il fatto che io stessa abbia raccolto le olive che sono servite per produrlo lo fa divenire per me un tesoro.

Dentro questa bottiglia ci sono tante cose. Mentre la osservo mi rendo conto che sto sorridendo, sorrido della piccola storia di questa bottiglia, ... Chi l'avrebbe detto che ce l'avremmo fatta?

Tutto è cominciato quest'estate: sei, sette persone rosse in faccia, che tornano dal lago al termine di una giornata di campo Fede e Luce. Tra le chiacchiere una parola viene detta, rimbalza sulle bocche di tutti e spunta un'idea: "Ehi, che ne dite di andare a fare un po' di giorni di vendemmia?"

Ma la vendemmia è arriva troppo rapidamente per i nostri ritmi: settembre era passato e il progetto pareva rimandato all'anno successivo. Nel frattempo ognuno di noi rimuginava su un'idea che si stava facendo meno vaga: ci sarebbe piaciuto organizzare un periodo di lavoro "campestre" co i ragazzi e fare un po' di vita insieme. Molti "ragazzi" delle nostre comunità passano intere giornate a casa o senza poter fare nulla, magari abituandosi all'idea che nulla è quello che sanno fare.

Un giorno all'improvviso il telefono squilla e dall'altra parte una voce concitata chiede: "Ma questo non è il periodo della raccolta delle olive?"

Un attimo di esitazione perché questa attività ci sembra più noiosa della nostra amata vendemma, ma presto il progetto si è trasformato e ci si è mossi seriamente per realizzarlo.

Filippo ci offriva un casale

con uliveto annesso. In un susseguirsi di incontri, pizze e e-mail si definirono i particolari tecnici.

Così, lunedì 3 novembre Pietro, Valerio, Claudio, Stefania, Roberto, affiancati da Alessandro, Daniela e Cristina, davano inizio alla nostra settimana alla "Bicoca", tra Cura di Vetralla e Viterbo, nella campagna del Lazio etrusco.

Le giornate si sono succedute dense e belle. Solitamente alla mattina ci si alzava presto, colazione insieme e poi via, al nostro uliveto personale: 65 ulivi e tante olive nere e verdastre che cadevano sulle reti.

Lentamente ognuno ha trovato il suo ruolo: Roberto e Valerio si occupavano dei rami bassi con i rastrelli più piccoli, Claudio e Pietro con i rastrelli più lunghi setacciavano le parti alte dell'albero e per le olive più irraggiungibili c'era qualcuno che compiva spericolate acrobazie con un piede sulla scala e l'altro in equilibrio precario sulla punta di un ramo...: Stefania si è specializzata nella fase di "pulitura" che consiste nel togliere le foglie dal muschio di olive prima di metterle nel sacco che le avrebbe portate al frantoio. Di albero in albero spostavamo le reti, stendendole bene per non perdere alcuna oliva. Ognuno faceva la sua parte ed è diventato abile in un piccolo compito, tra chiacchiere, risate e scherzi.

Se non eravamo stanchi si faceva un pranzo leggero sotto gli ulivi, per poi continuare ancora un poco dopo aver mangiato, altrimenti qualcuno finiva prima ed andava a cucinare per tutti.

Il lavoro dei campi ci ha insegnato a vivere a ritmi naturali: ci si alzava presto perché, dopo le prime ore del pomeriggio, con il calar del sole, non si poteva più lavorare. Ma questo non ci ha impedito di terminare le nostre giornate di raccolta davanti a tramonti indescrivibili o, addirittura, sotto le prime stelle.

Il pomeriggio siamo andati in "perlustrazione del territorio", e così abbiamo visto un po' di tutto: dai container per l'essiccazione delle foglie del tabacco, all'allevamento di mucche fino alle macchine per la semina e la raccolta del grano.

Per il resto il tempo era ripartito nelle semplici operazioni di vita normale che alla luce di tutto quello che stavamo facendo insieme, hanno acquistato una bellezza pur nella semplice quotidianità: pulire, mettere in ordine, cucinare, lavare i piatti, raccogliere legna per il fuoco…

Tre cinghialotti semi-addomesticati ci hanno aiutato ogni giorno ad eliminare la spazzatura organica.

La sera poi, sempre più stanchi col passare dei giorni, c'era un momento di riflessione: davanti al fuoco del camino si leggeva un brano del Vangelo che aveva a che fare con la nostra giornata. E così ogni sera anche Gesù ci parlava della natura che avevamo intorno, del grano, del vino che avevamo sulla tavola, dell'olio che stavamo contribuendo a produrre, della fatica del lavoro e della gioia di stare insieme. Nel buio ognuno ha trovato spazio per dire ciò che gli era piaciuto di più della giornata e per mettere tutto, anche quello che non era andato bene, nelle mani del Signore, per darci la buona notte prima di andare a riposare.

D'altra parte anche la fatica della convivenza si è fatta sentire. Ci sono stati anche i turni per aspettare che i bagni si liberassero; c'è stato chi gridava quando gli altri volevano il silenzio, chi ha mangiato le cose della cena prima della cena, momenti di nostalgia per casa, tensione per il mercoledì di pioggia che ha bloccato i lavori…

Ma le nostre giornate sono state buone anche per tutto questo. E proprio la pioggia e le altre pause imposte sono state l'occasione per stare ancora insieme, magari visitando le bellezze artistiche di Tuscania, o facendo due chiacchiere davanti al camino mentre si cucinava qualcosa alla brace, o mangiando pop-corn appena fatto davanti a un coinvolgente documentario televisivo sul salvataggio di una balena…

Ho visto crearsi un ambiente umano e "umanizzante", che ha permesso a tutti i ragazzi non solo di imparare come si raccolgono le olive e altre tecniche, ma anche cose meno visibili, come l'importanza di impegnarsi in qualcosa, per semplice che sia, di farla con costanza e con cura, di trovare il *proprio* modo di farla, la gioia di stare insieme condividendo un lavoro e una casa.

Mi si affaccia alla mente l'immagine di Claudio che recita le sue poesie ispirate dalle olive, Roberto che si lamenta, Pietro che raccoglie due olive e fuma tre sigari, Stefania che viene di notte nel tuo letto perché vuole la mamma, Valerio che prega davanti ai tramonti, Giovanni che lavora e si diverte.

La domenica è stato per noi un giorno di festa, ci hanno raggiunto degli amici per condividere la conclusione di questa esperienza: il menù era vario ma il re della tavole era, ovviamente, l'olio!

Cristina Ventura

A FEDE E LUCE, ANCHE SOLO PER LA LUCE

Vengo dopo la Messa...

Invito un mio amico ad un incontro della mia comunità: per lui è la seconda volta anche se il suo primo incontro è stato fugace. Non riesco a capirne il motivo, ma avverto in lui un disagio a cui non so dare un nome. Ho imparato a non insistere quando si tratta di Fede e Luce, ma in questo caso mi sembra di capire che il suo incontro con le persone è stato positivo e pur non volendo insistere non mi do pace. Finalmente un indizio arriva da un comune amico: "Forse verrà dopo la Messa...", questo gruppo è e viene percepito come parte di un movimento che vive in seno alla Chiesa e in quanto tale genera disagio in chi non sente di appartenere alla comunità ecclesiale.

Eppure io stessa vivo questa stessa situazione da dieci anni senza che questo mi abbia mai impedito di vivere appieno il mio rapporto con la comunità. Vorrei trovare un modo delicato per raccontargli che Fede e Luce è un luogo dove la "diversità" viene accolta, quando non passa inosservata, soprattutto vorrei dirgli che secondo me Gesù Cristo ha lasciato un messaggio agli uomini che può essere condiviso anche da chi non crede nella sua divinità. La possibilità e la grandezza dell'amore reciproco non appartiene solo ai cristiani ed è qualcosa di grande che a Fede e Luce è possibile incontrare, ne è il fondamento. Che questo amore venga o meno da Dio non è cosa trascurabile ma non impedisce certo di viverlo.

Forse questo discorso sarebbe troppo impegnativo per il mio amico, anche perché, salvo poche e fondamentali cose, non è possibile parlare di Fede e Luce, si può solo raccontare la *propria* Fede e Luce, e lasciar fare il resto all'esperienza: "Vieni e vedi".

Quello che penso appartiene alla mia esperienza, non so quale sia l'esperienza degli altri non credenti (che brutta questa definizione per negazione, non è clemente con noi il mondo, come se poi la rassicurante classificazione riservata ai credenti li descrivesse tutti...). So che non sono poche le persone avvicinatesi alla vita del movimento senza avere la Fede, ma godendo della Luce (e delle Ombre) con cui la comunità ci mette a contatto. Mi sembra che poco sia stato fatto per comprendere il motivo della nostra presenza e per armonizzare la nostra presenza con le radici e la missione del movimento. Sono convinta che a noi sia richiesto il rispetto per ciò che non condividiamo e che è giusto sia presente nella vita della comunità, sono anche convinta che quello che possiamo dare e soprattutto prendere da queste persone sia moltissimo e che non ci sia un buon motivo per tirarsi indietro o andare altrove.

Fede e Luce, le persone che vi ho incontrato, hanno influenzato la mia formazione, sono stata fonte di riflessioni e di amicizia, porto sicuro dove essere accettati per quello che si è, anzi spesso nonostante. Non è la Fede l'unica cosa che vi si può trovare, anche se una volta mi sono anche sentita dire che la mia presenza non aveva senso se non riuscivo a vivere in Fede e Luce anche questa dimensione.

Ma questi pensieri si sono formati in dieci anni: non possono essere raccontati senza conoscere il contesto in cui si sono formati... Ho deciso: scrivo una e-mail al mio amico invitandolo a pranzo, dopo la Messa: il resto lo scoprirà da solo!

Valentina

Fino all'ultimo respiro

Come amica, vivevo in prima linea l'esperienza per me molto forte e coinvolgente di Fede e Luce. Ero dentro, tutta dentro. Quando tornavo a casa però, avvertivo una certa difficoltà, quasi un'estraneità nel comunicare quanto avevo vissuto a mio marito. Non sapevo da che parte cominciare, era tutto molto difficile. I silenzi prevalevano sulle parole. Il tempo passava. Anche i tre figli venivano in comunità con loro piena soddisfazione. Si sposavano e festeggiavano con F. e L.

Il marito e papà partecipava con curiosità distaccata ai momenti forti dell'anno.

Ormai il seme di F. e L. era entrato nella sua vita e affiorava, a tratti, in piccole testimonianze, in segni di indiretta appartenenza, in persino appassionate difese nei confronti degli scettici.

Ma, dinanzi al mio entusiasmo, lui ostentava una sottile e demitizzante vena ironica.

In seguito, la tragedia è entrata dirompente nella nostra vita nelle vesti di una crudele malattia che ha colpito mio marito.

Tralasciando l'iter dolorosissimo delle degenze ospedaliere, delle terapie, del dolore unico di una simile esperienza, la nostra famiglia viveva in grande spirito di comunione il tutto, mentre F. e L. era sempre lì presente, con il suo carico di amicizia, vicinanza, preghiera.

Si avvicinava il grande evento del Pellegrinaggio 2001 a Lourdes. Il grande sogno della famiglia era parteciparvi, tutti insieme.

Ma sembrava solo un sogno a causa dell'aggravarsi progressivo della malattia.

Invece Qualcuno ha voluto che noi ci andassimo, tutti, figli e nipoti e, soprattutto, è riuscito a venire lui, mio marito.

Qui è difficile dire con semplici parole quale grande esperienza di Grazia abbiamo vissuto.

La Madonna ha dato a mio marito gli ultimi giorni di gioia, di serenità, di emozione forte vissuta in una enorme dimensione di fratellanza e di amore globale.

Vanna

Un cammino verso la persona

Pensionata assistente sociale nel '95, mi sono avvicinata a F. L. qualche anno dopo attraverso un nostro piccolo laboratorio, senza un preciso intento, né con meditata disponibilità.

La funzione di responsabile nel '99 mi ha colto di sorpresa. Ora, alla fine dei tre anni, tutto mi sembra discutibile, salvo l'apprendimento dell'ascolto. Vedo il viso turbato, contratto e stanco di un padre che si contiene a fatica di fronte a una turbolenza improvvisa del suo ragazzo e poi, nella festa, si accompagna a lui in un mimo; sento il racconto minuzioso di una madre che vigila paziente sul figlio; ascolto l'amica che ha capito anche i miei vuoti... Li sento fratelli, c'è una positività nel mistero della debolezza dell'uomo.

Oggi posso dire che la comunità educa perché noi ne sentiamo il bisogno. L'esperienza di pedagogia reciproca è una necessità, non una scelta volontaristica o etica: il cambiamento, il nuovo si pone di continuo ad ogni incontro e noi siamo tesi a comprederlo.

Nella mia attività lavorativa nelle istituzioni di cura l'esperienza era filtrata, la condivisione non sempre ritenuta elemento rilevante e comunque mediata dall'approccio tecnico.

Nella comuntà F. e L. il legame affettivo è fondante, si respira la libertà del rapporto di amicizia e tutta la persona ne risponde. Ne segue, nella ricerca del reciproco bene e nell'interesse misurato e calibrato verso le nostre debolezze, la necessità di un continuo confronto. È un cammino verso la persona.

Se, attraverso gli anni, è rimasto vivo ed evidente questo connotato essenziale ed è giunto sino a me, ho la convinzione che si tratti di un patrimonio culturale veramente fertile.

Antonella B.

ELEZIONI

Le elezioni di un responsabile a Fede e Luce,
(sia esso di comunità, di regione, di paese) si tengono con l'aiuto di una figura detta "occhio esterno" un "anziano" di F.L. ma non facente parte del gruppo dove avvengono le elezioni), con il quale si approfondisce il tema della responsabilità e al quale vengono indicate le persone ritenute capaci di svolgere questo compito.

Prima del voto vero e proprio si passa attraverso un "discernimento", ovvero un colloquio approfondito in amicizia e in grande rispetto, sulle qualità e sui limiti delle persone indicate.

I bambini a Fede e Luce

Foto Barbara

La presenza di bambini a Fede e Luce è andata notevolmente aumentando negli ultimi anni, dopo che numerose famiglie si sono formate in seno alle comunità di Fede e Luce. Continuare a frequentare la propria comunità con i bambini non è una scelta automatica e naturale, anzi. Certamente è più facile quando i bambini sono più di uno; i tempi e i modi di partecipazione agli incontri cambiano notevolmente; a volte si preferisce non frequentare gli incontri ma continuare a coltivare le amicizie diversamente. Rimane evidente, però, la voglia — e la possibilità — di continuare ad essere fedeli ai legami con i genitori ed i ragazzi.
Ecco le testimonianze di quattro amiche diventate mamme che hanno continuato il loro cammino con Fede e Luce.

UN'ESPERIENZA CHE FA CRESCERE

Irene, Laura, Gabriele

Fede e Luce è parte della mia vita fin dal 1982. Mi è sembrato naturale, anche se non saprei dire bene il perché, portare i miei tre figli (14, 12 e 6 anni): non sapevo dove lasciarli (marito e parenti storcevano piuttosto il naso e non potevo chiedere di fare loro da baby-sitter, per principio...); mi è sembrato coerente condividere con loro dei momenti sereni e gioiosi (forse è proprio questo che certi miei parenti non capivano). Molto presto le bambine hanno esternato, a loro modo, il concetto che gli amici di F.L., compresi i genitori ed i ragazzi, fossero veramente speciali, molto più veri degli amici di fuori. Senza particolari timori o ritegni verso i ragazzi più gravi e violenti, man mano che crescevano mi chiedevano perché certe persone non camminassero, non vedessero, non parlassero bene: io rispondevo la verità, cioè che avevano avuto da piccolissimi una malattia grave e la cosa finiva lì.

Pure, sono rimaste incredole di fronte alla mia spiegazione della parola disabile ed alla diversa gravità di handicap, pensando alle persone che in comunità vivevano questa realtà. Quando hanno frequentato la scuola dell'obbligo le maestre si stupivano per il tipo di rapporto naturale e senza problemi che avevano nei confronti dei compagni di scuola più o meno"diversi". E quando per strada incontrano una persona portatrice di handicap, il loro sguardo non è di quelli che feriscono.

Con l'età, gli impegni di Irene e Laura sono aumentati e la loro partecipazione non è tanto assidua; però ogni volta che vengono ad un incontro, ad un campo (e non vi dico a Lourdes) lo fanno con entusiasmo, perché, dicono loro, a F.L. si respira un aria diversa, è un'esperienza che fa crescere, che insegna ad affrontare la vita.

F. Romana Poleggi

Foto Florance

MA DEVONO RESTARE CHIARE LE DIVERSE ESIGENZE

Li porto con me perché…

– non so a chi lasciarli,
– non voglio perderli di vista,
– non mi fido di mia suocera,
– non devo pensare a cosa fargli fare,
– né a cosa fargli da mangiare,
– lavoro e la domenica li voglio con me,
– non sanno ancora scegliere!
– vedano il mondo a colori,
– si sentano liberi di esprimersi,
– si sentano amati,
– scoprano la gioia della comunità,
– imparino l'accoglienza,
– la loro fragilità diventi la loro forza,
– crescano insieme ai miei amici,
– la nostra famiglia cresca in armonia,
– un giorno siano liberi di scegliere!

Nella mia comunità sono nati 8 bambini in 3 anni e la vera prova di amicizia ce l'hanno data i ragazzi e le loro famiglie che ci hanno aiutato a continuare il nostro cammino portando letteralmente in braccio i nostri figli… e anche un po' noi.

Ciò premesso, è possibile che in alcune circostanze nasca un "conflitto di interessi" tra troppi bambini ed i ragazzi.

Noi siamo a F.L. per i ragazzi: dobbiamo ricordarcelo. A volte è più semplice e attraente prendere in braccio un bambino e giocare con lui che stare con un ragazzo, parlare con un genitore o organizzare un'attività.

Così anche ai campi estivi con bambini si deve sempre riuscire a trovare il giusto equilibrio tra gli spazi e i tempi dei bambini e quelli dei ragazzi, degli amici e dei genitori. Specialmente le neo-mamme e i neo-papà, si sa, non possono essere il massimo dell'obiettività

È necessario che la diversità di esigenze sia chiara e che i partecipanti ne siano consapevoli perchè si possa rispondere al bisogno di esprimersi di tutti.

Alessandra Zezza

I BAMBINI, CHE CAPISCONO DI FEDE E LUCE?

Dario, sei anni, ci parla

Il primo miracolo è che Dario non scappa via, appena finito di mangiare, per andare a vedere la televisione. Dobbiamo scrivere "una cosa per Mariangela" e abbiamo bisogno di fargli qualche domanda su Fede e Luce. È pronto?

Si stringe nelle spalle come fa quando vuole dire si senza mostrare troppo entusiasmo e nascondere un po' di paura per i suoi sei anni che si inorgogliscono davanti a domande difficili, ma non sono proprio sicuri di riuscire a rispondere. È pronto? Via.

Qual è il tuo primo ricordo a Fede e Luce, chiediamo io e Mara quasi in coro.

"Lourdes, la grotta della Madonna, la festa col poncho azzurro".

Scava scava, scopriamo che non è la prima cosa che ricorda, ma la prima che gli viene in mente, l'emozione più forte. Proviamo a rispondere anche noi. Mara ricorda un'elezione di responsabile regionale a Viterbo. Furono i suoi primi giorni di vita comunitaria, pochi ma indimenticabili. Provò una emozione grande quando lasciò Dario che allora non aveva ancora tre anni a dormire da solo in camera: il bambino si svegliò e vagò per i corridoi della casa finché un amico non lo raccolse. Piano piano Fede e Luce ci aiutava a sentire i figli meno nostri, cioè nostri nel modo più giusto.

Io invece alla domanda sul primo ricordo di Fede e Luce avrei risposto come mio figlio. E questa coincidenza mi dà quasi fastidio: ma come, viviamo nelle nostre comunità ogni giorno, ogni festa, ogni telefonata e poi ci ricordiamo di più di un posto lontano dove andiamo una volta ogni dieci anni? E invece è così. È vero pure che né

Foto V. Palmisano

io né Dario abbiamo bisogno di grandi sforzi per aggiungere altri ricordi.

I campeggi naturalmente Dario ricorda di quando lavava il pavimento con Antonio Menga e Mariella, andava a riempire l'acqua e buttare l'immondizia, faceva il chierichetto. Forse per la prima volta mi rendo conto di quanta parte abbia Fede e Luce nella formazione di un bambino che ha la fortuna di conoscerla da sempre.

Non faccio in tempo a compiacermi di questo pensiero che arriva subito una specie di delusione. Mara gli chiede: "Cos'è Fede e Luce?". E lui dice: "Una comunità di ragazzi malati". Tonnellate di eufemismi al macero in un attimo, tutta la sofferenza dei nostri ragazzi, delle mamme, dei papà, dei fratelli e delle sorelle condensata in un aggettivo che ci ferisce come se fosse un nostro personale fallimento. Volete che i bambini vengano a voi? E allora beccatevi

Foto Valentina

anche la loro naturale brutalità. Già da tempo pensavo che negli incontri di comunità si applaude, si ride e si scherza a volte troppo. Mi chiedevo fino a che punto i ragazzi (specialmente alcuni, penso agli autistici più gravi che vivono ogni rottura del ritmo di vita, ogni tono eccessivo, ogni emozione forte come un'aggressione al proprio inafferrabile mondo) si divertono con noi o invece accettano passivamente, in nome dell'amicizia che ci lega, quello che succede intorno a loro. L'aggettivo usato da mio figlio mi riporta alla mente tutto questo: ancora una volta devo dirgli grazie.

Vito e Mara Giannulo

PERCHÉ LI PORTO?

Rimango incantata

Mi è capitato spesso di preferire di lasciare i miei bambini a casa con i nonni, soprattutto i più grandicelli, quando sapevo che non avrebbero trovato altri bambini con cui giocare.

Quando vengono, e accade abbastanza spesso visto che si trovano bene, mi è capitato di rimanere incantata da come osservano alcuni ragazzi, come se stessero di fronte ad un mistero. Oppure da come sono 'diplomatici' e trasparenti nel rivolgermi le domande più spinose proprio di fronte a loro, guardandomi dritto negli occhi... e non si accontentano di farmele una volta sola. O ancora, quando osservano preoccupati me o il loro papà vicini a qualcuno un pò più manesco e sinceramente rimangono interdetti.

Perchè li porto? Perchè sono al mondo!

Cristina Tersigni

NON È SEMPRE FACILE

Una scuola di vita

Il mio matrimonio è nato a Fede e Luce ed è stato naturale che i nostri figli crescessero nella nostra comunità, condividendo battesimi, compleanni, messe di Natale, campeggi e feste di ogni genere. La loro scelta non è stata certamente autonoma, ma la loro partecipazione è vissuta come una cosa del tutto naturale. Fede e Luce rappresenta per loro una scuola di vita dove vivono e partecipano con naturalezza: qualche volta ci stanno bene, altre volte di meno…

Noi genitori non abbiamo pensato a particolari risultati, né lavorato per un determinato fine. Adesso però che la nostra primogenita ha 13 anni ci accorgiamo delle tracce profonde lasciate da F.L. nel suo modo di pensare. Un esempio: nella sua classe c'è una ragazza con problemi verso la quale nostra figlia ha un diverso atteggiamento rispetto agli altri compagni. Si arrabbia e lotta quando, sia gli insegnanti che gli altri compagni, non le danno il giusto tempo di esprimersi e vogliono fare tutto al suo posto nella convinzione di aiutarla. Ha imparato che tutti abbiamo le nostre possibilità, dando ad ognuno il giusto spazio e la piena considerazione della persona.

I bambini portano una brezza di freschezza e naturalezza nelle unità di F.L. Loro non fanno differenza tra 'normale' e 'diverso': non accettano che "il disabile vada trattato con più pazienza"; trattano tutti allo stesso modo.

Certo non è sempre facile gestire la presenza di bambini in una comunità: la nostra ne conta ben 17 tra 1 e 13 anni e qualche volta c'è una grandissima confusione. È difficile fare delle attività che vadano bene per tutti, genitori, amici, ragazzi e bambini; questo però non ci è sembrato un valido motivo per rinunciare alla loro presenza: anche loro contribuiscono al buon andamento del gruppo. Le mamme, poi, godono molto della presenza di questi pargoli, e ci aiutano con i loro preziosi consigli. La nostra comunità di S. Valentino ha adottato il sistema del "babysitteraggio" dei bambini più piccoli in alcuni momenti della giornata: è giusto che anche loro abbiano un momento per giocare tra loro, mentre noi grandi possiamo godere di un bel momento di scambio.

Huberta

Foto Florance

"Se vuoi essere veramente spirituale devi essere veramente umano"

La mia esperienza di prete a Fede e Luce

Qualche tempo fa, parlavo con un mio amico psicologo della mia ormai lunga esperienza a F&L. Alla fine mi dice:

— Sai, nella vita di una persona sono due o tre le cose veramente importanti che capitano. Secondo me per te F&L è una di queste.

— Come!?! — dico — F&L è tutto sommato marginale nella mia vita. Come puoi affermare che è una delle cose più importanti?

— Marginale come quantità di tempo, non come qualità!

— Vuoi dire che F&L è più importante del tempo che passo sui libri, a studiare, a scrivere e a insegnare teologia? Vuoi

P. Enrico Cattaneo, già assistente nazionale di F.L.

Foto L. Portento

dire che F&L è più importante del lavoro fatto in Seminario?

— Senti, io sono un laico, non me ne intendo molto delle vostre cose. Però penso che se il Padre Eterno si interessa a qualcosa, non è certo ai tuoi libri o alle tue lezioni…

— Mi lasci stupito! Ma in effetti anch'io a volte mi chiedo il perché di questa lunga fedeltà a F&L: che cos'è che mi ha attirato e mi attira?

— F&L è certamente uno di quei luoghi dove ciascuno di voi tira fuori la sua umanità, senza orpelli, senza maschere; dove i rapporti sono più immediati, semplici; dove ciascuno è importante non per quello che fa, ma per quello che è, anzi, semplicemente perché c'è, perché esiste. E questo riconoscimento è una delle esigenze fondamentali della nostra vita di relazione. Per questo voi vi divertite lì più che altrove!

— Tu dici che mi diverto a F&L? Trovo curioso questo tuo modo di parlare, però devo riconoscere che è vero! Ma, come prete, quale deve essere il mio ruolo in un gruppo di questo tipo?

— Come prete, non lo so. Forse farai la messa qualche volta, farai qualche predica, ma non è questa la cosa più importante. Tu come prete, in un gruppo così, devi imparare anzitutto a essere umano, devi imparare ad amare.

— Voi psicologi siete tutti uguali, non capite niente delle cose spirituali!

— Stammi a sentire. Amare non è dire: «Se non ho niente da fare, vengo a trovarti, ti do una mano». Amare non è dare una briciola del proprio pane, ma condividerlo con l'altro. Amare è entrare nel mondo dell'altro e prenderlo come misura del proprio agire. Se un bambino piange perché ha fame, la mamma non dice: «Appena sono libera, ti darò da mangiare». È il bambino, con le sue reali esigenze, che detta i tempi e i modi dei genitori. Tu non ti sei mai preso cura di qualcuno? Intendo dire di una persona concreta, cercando di entrare nel suo mondo, nella sua sofferenza, camminando al suo passo?

— Non credo che, come prete, io possa fare questo!

— Mio caro, allora finora hai perso tempo! Il vangelo non l'ho scritto io. Eppure mi ricordo di aver letto: «Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me». Questa è la strada. Vuoi vedere che siamo noi psicologi che crediamo veramente al vangelo? Per noi il povero è quella persona che ci sta davanti con la sua fragilità, con il suo bisogno…».

— Ora non cambiare le carte in tavola! Secondo te allora noi preti non facciamo niente!

— Non è che non fate niente, dico solo che se vuoi essere veramente spirituale devi essere veramente umano. Per questo ti ho detto che l'aver incontrato F&L è stata una delle poche cose veramente importanti della tua vita.

Enrico Cattaneo S.J.

Libretti di formazione F.L.
(disponibili presso la segreteria nazionale)

- "Venite a bere alla fonte" (I ritiri in Fede e Luce)
- "Per approfondire la spiritualità di Fede e Luce"
- "Partire insieme in vacanza" (Campi e soggiorni)
- "Portare insieme la responsabilità in Fede e Luce"
- "Week-end e sessioni di formazione in Fede e Luce"
- L'ecumenismo (significato e modalità pratiche dell'ecumenismo in F.L.
- Le finanze in Fede e Luce (necessità e gestione finanziaria del movimento)
- L'assistente di una comunità Fede e Luce/L'assistente nazionale.

“CHE COSA CHIEDE IL SIGNORE ALLE COMUNITÀ F.L.”

La strada che ci sta davanti

E dopo trent’anni? Dopo tutto il cammino percorso sin qui, dove dobbiamo andare?

Verso quali passi il Signore ci sta chiamando?

Come questa nostra “famiglia” di Fede e Luce è chiamata a crescere per restare fedele alla sua vocazione?

Credo anzitutto che il Signore ci chieda di guardare con **gioia e gratitudine** al cammino sin qui percorso e a leggere senza angoscia o tristezza anche il momento presente, che per alcuni di noi e per una parte delle nostre comunità è il tempo della “maturità”.

Non dobbiamo dimenticarci infatti una cosa importantissima: lo Spirito del Signore che ha suggerito e sostenuto la nascita di Fede e Luce è presente anche ora, anche ora ci sospinge e ci chiama a continuare il cammino, anche ora ci guida e ci illumina per infonderci nuova fiducia e nuovo slancio.

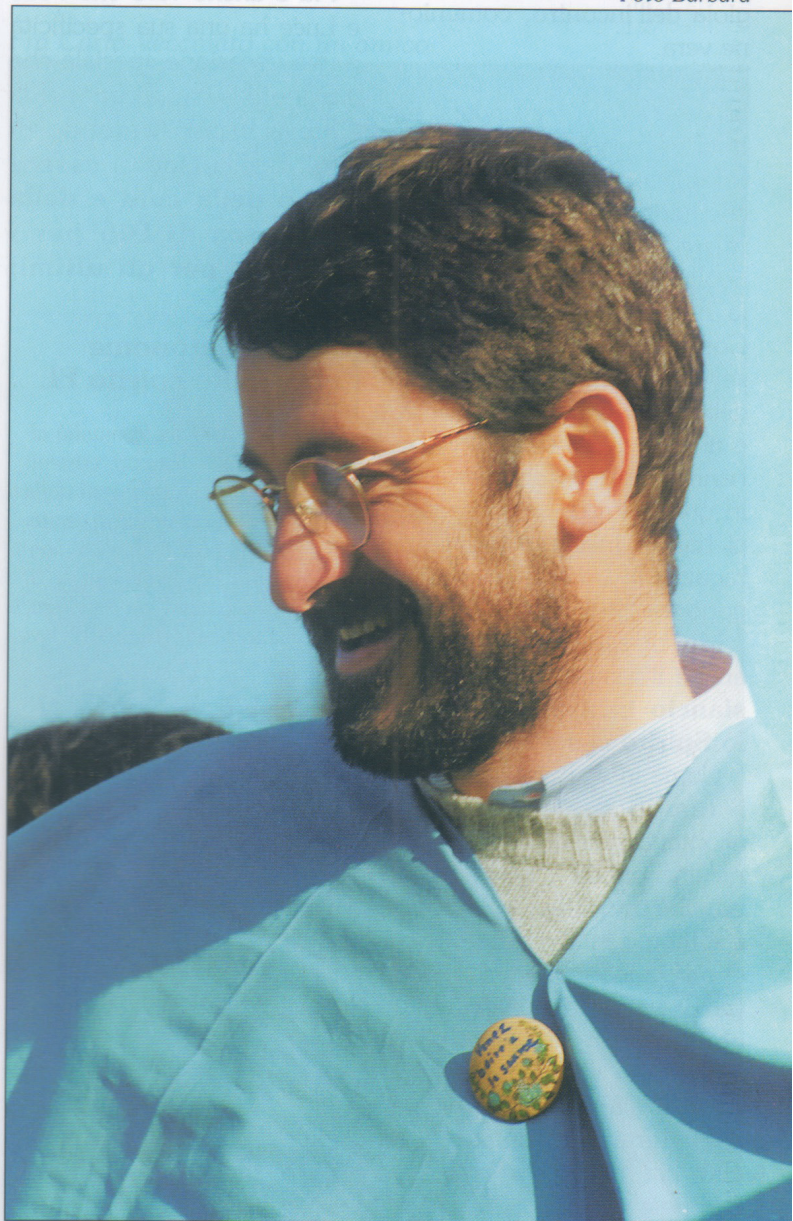
Credo poi che alle nostre comunità più “vecchie” il Signore stia chiedendo di

D. Marco Bove, assistente nazionale F.L.

Foto Barbara

vivere nella pace questo tempo, anche quando si è rimasti in pochi e le forze sono diminuite. Ciò significa accettare con serenità che alcune delle attività fatte in precedenza non sono più possibili oggi e forse questo permette di avere più tempo per parlare, incontrarsi, confidarsi: anche questo è festa, gioia dell'incontro, comunione vera.

Forse in alcuni casi potrebbe essere utile domandarsi se non sia opportuno unire le forze, come talvolta capita che genitori anziani vadano a vivere nel momento della difficoltà o della vecchiaia con la nuova famiglia dei figli. Così anche per noi potrebbe servire unire comunità più deboli con comunità più forti o unire tra loro comunità che hanno doni e risorse diverse; in questo caso, come spesso ci hanno insegnato i nostri ragazzi, le fragilità si sostengono tra loro.

Ma questo deve essere anche il tempo di un **nuovo slancio in avanti che già lo Spirito ci sta** mostrando.

Come in una famiglia viene il tempo per qualcuno di allontanarsi da casa e formarne una nuova, così mi sembra che anche per noi questo è il tempo in cui, con un po' di coraggio, siamo chiamati a partire per formare nuove comunità di Fede e Luce, soprattutto valorizzando quei contatti già esistenti o quelle esperienze già avviate da altri, che però guardano con interesse e simpatia al nostro cammino e alla spiritualità di Fede e Luce.

È vero che rispetto a trent'anni fa la sensibilità verso la disabilità è cresciuta nella nostra società e in generale c'è più attenzione e maggiore possibilità di integrazione per chi è diverso, straniero o semplicemente in difficoltà.

Ma è anche vero che Fede e Luce ha una sua specificità e una vocazione speciale che il Signore le ha affidato per la Chiesa e per il mondo di oggi, quella cioè di **essere segno della cura e della tenerezza di Dio per i piccoli e per gli ultimi:**

Realtà autonome nate nello spirito FL

Sono case famiglia, comunità alloggio, piccoli laboratori, esistenti o in fase preparatoria, nati dalla volontà e dalla creatività di genitori o amici di Fede e Luce che hanno unito le loro forze a quelle di altri genitori, amici, professionisti, autorità locali ed ecclesiali...

L'alveare (Laboratorio) Parr. S. Silvia Roma.

Ancora (Com. alloggio) Lavinio (RM).

L'Arcobaleno (Casa Famiglia) Monopoli (BA).

Il Carro (Com. alloggio) Fiumicino (RM).

Il Chicco (Com. alloggio) Ciampino (RM).

La Casa di Dario (Com. alloggio) Pontelambro (CO).

Comunità (in progetto) Fidenza (PR).

Comunità TAU (Casa Famiglia) Arcene (BG).

Nazareth (Laboratorio) Roma.

Il Martedì (Laboratorio) Milano.
Arcobaleno (Laboratorio) Milano.

"Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Cor 1, 27).

Ci sono però molti modi e molti motivi per accendere una luce. Il nostro nasce dalla comunione e dal desiderio di condivisione, non vogliamo né siamo capaci di risolvere problemi sociali, non siamo una agenzia che offre servizi, ma amici, fratelli e sorelle che condividono il cammino quotidiano, offrendo ciascuno le proprie debolezze e i propri piccoli doni.

Credo che questo sia anche il senso di quei semi nuovi che il Signore ci sta mostrando e un invito a saperne vedere altri che già ci sono, per aiutarli a crescere. Ma questi segni di novità sono anche un appello forte per tutti noi a seminarne di totalmente nuovi là dove il Signore ci darà la grazia e la forza di vederne l'opportunità e la possibilità.

Credo inoltre che il futuro di Fede e Luce per noi in Italia e forse anche oltre i nostri confini, passi attraverso la capacità di vivere bene il presente, senza nasconderci le fatiche o le difficoltà e senza dimenticare i doni ricevuti e i passi fatti. Ma per costruire insieme questo futuro è necessaria la passione e l'impegno di tutti, nella consapevolezza che è il Signore a indicarci la via e a donarci la forza necessaria per continuare il cammino al quale Lui stesso ci ha chiamati.

Don Marco

"Il valore infinito di ogni persona sta in questo amore eterno che l'avvolge"

La missione del sacerdote nella comunità F.L.

"Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, promulgare l'anno di misericordia, a consolare tutti gli affitti". Applicando a sé le parole del profeta Isaia, Gesù si è presentato come l'inviato del Padre, venuto a porsi accanto a chi soffre ed è nel dolore.

Mi piace pensare la missione del sacerdote che condivide il cammino della comunità Fede e Luce come un prolungamento della missione di Gesù nel nostro tempo, come un ministero della consolazione.

"Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri".

Jean Vanier riporta il seguente dialogo fra Pierre, un ragazzo adulto con handicap mentale e un ospite che si informava sui suoi gusti.

— Allora, Pierre, a te piace pregare?

— Sì, molto.

Fra Carlo Vecchiato con un amico

Foto S. Vecchiotti

— E che cosa dici, quando preghi?

— Io ascolto.

— E che cosa ti dice Dio?

— "Tu sei il mio figlio diletto".

Il sacerdote è chiamato a vedere in Pierre e in ogni "ragazzo" la bellezza e la preziosità che ci vede Dio, ad alimentare in sé e negli altri, attraverso uno sguardo di fede, la consapevolezza che nessuno è estraneo a Dio e che il "valore infinito di ogni persona umana — come scrive il card. Martini — sta in questo amore eterno che lo avvolge".

"Mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati".

Chi può mettere in parole il dramma profondo di due genitori quando si sono accorti o è stato detto loro: "Tuo figlio ha dei problemi, non sarà come gli altri?" Spesso anche la loro fede ha vacillato: "Perché, Signore, hai permesso questo? Anche tu ci hai abbandonato?"

Ma Dio non è lontano. Nel mistero della sua Incarnazione Dio ha fatto propria carne tutta l'umanità in ogni sua realtà di debolezza e di handicap, tanto da identificarsi con ogni piccolo, ogni malato, ogni povero, ogni disabile e bisognoso. Dio è in quel figlio disabile. Non è facile per nessuno accogliere questa verità.

Il sacerdote si mette a fianco dei genitori, offre la sua presenza, condivide con loro la propria fede, con loro si lascia interpellare dalla Parola di Dio e con loro ricerca in essa luce e forza.

Nel dialogo personale e negli incontri comunitari cerca di capire e di far capire i misteriosi percorsi dell'Amore di Dio, un po' come aveva fatto Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus. La grazia di Dio si apre un varco nel cuore dei genitori. Per la fede e la luce donate da Dio, quella che umanamente è una disgrazia si trasforma in sorgente di comunione e di messa in moto di energia forse fino allora latenti, in capacità di dono, di pazienza, di costanza, di generosità.

"Mi ha mandato a promulgare l'anno di misericordia".

Parte integrante della comunità Fede e Luce sono gli "amici" che si impegnano ad accompagnare e seguire con fedeltà i "ragazzi" e i loro genitori.

Negli incontri periodici di preghiera di Fede e Luce, come in occasioni particolari programmate per gli amici, il sacerdote ripropone la bellezza di essere e di fare comunità. E fanno esperienza di comunione: verificano di persona che donando si riceve, servendo si trova la gioia, morendo a se stessi, si sperimenta la vita.

Dio è in quel figlio disabile. Non è facile accogliere questa verità.

"Mi ha mandato a consolare tutti gli affitti".

Come raggiungere tutti i membri della comunità Fede e Luce (e, a raggio più vasto, tutti i fratelli)? Per quanto mi dessi da fare, non potrei mai arrivare ad ognuno... Eppure la Parola del Signore è chiara: "Mi ha mandato a consolare *tutti gli afflitti*".

Come attuare questa missione?

Ogni giorno, quando celebro l'Eucarestia, al momento di unire al vino del calice le poche gocce d'acqua, dico al Signore: "Ecco, queste gocce d'acqua esprimono la sofferenza, la pazienza, l'amore, il lavoro e la fatica di ogni fratello di Fede e Luce: uniscile al vino, perché anch'esse diventino il sangue di Cristo". Sull'altare, in maniera invisibile ma reale, si ritrova tutta la comunità, anzi ogni sua fatica e sofferenza sono assunte da Gesù Cristo e diventano parte di Lui.

A me, sacerdote, il compito di "offrire" tutto questo e di restare in preghiera con le mani alzate a nome di tutti i miei fratelli.

fra Carlo Vecchiato

Come si fa Fede e Luce

PER FAR FUNZIONARE LE COMUNITÀ F.L.

Il lavoro in équipe

Proponiamo alcuni suggerimenti di Jean Vanier sul lavoro dell'équipe di coordinamento.

Nelle comunità le équipe sono solitamente formate da alcuni membri insieme al responsabile e all'assistente spirituale; nei consigli nazionali dai coordinatori regionali e dal coordinatore nazionale.

Più che una struttura direttiva, sono espressione di un metodo di lavoro che sostiene il cammino di crescita delle comunità e dei loro membri. Nascono dalla coscienza dell'importanza di lavorare insieme per un progetto comune, sia quello di un'incontro, di un week-end o di un incontro nazionale.

RITROVARSI REGOLARMENTE

È importante che i membri di una équipe si incontrino regolarmente, cominciando la riunione ad un'ora fissata e sapendo quanto tempo durerà. Più le persone vengono da lontano più questa regola è indispensabile.

PREVEDERE TRE MOMENTI

È bene seguire tre momenti durante una riunione d'équipe, nell'ordine ritenuto migliore.

— Un *tempo di silenzio e di preghiera* soprattutto per mettersi in ascolto e dare spazio allo Spirito Santo nella realizzazione di progetti non solo nostri.

— Un *tempo di lavoro* dove si esprima il "sogno" e l'organizzazione. Il primo è un momento in cui ognuno esprime liberamente quello che desidererebbe fare. Sognare è un po' lasciare che la follia di Dio entri in noi... dire un po' tutto quello che passa per la testa... E poi un momento di organizzazione. Si decide per un progetto, si pongono delle domande: quando, dove, chi, come? e si vede come rispondervi in modo preciso.

— E che cosa dici, quando preghi?

— Io ascolto.

— E che cosa ti dice Dio?

— "Tu sei il mio figlio diletto".

Il sacerdote è chiamato a vedere in Pierre e in ogni "ragazzo" la bellezza e la preziosità che ci vede Dio, ad alimentare in sé e negli altri, attraverso uno sguardo di fede, la consapevolezza che nessuno è estraneo a Dio e che il "valore infinito di ogni persona umana — come scrive il card. Martini — sta in questo amore eterno che lo avvolge".

"Mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati".

Chi può mettere in parole il dramma profondo di due genitori quando si sono accorti o è stato detto loro: "Tuo figlio ha dei problemi, non sarà come gli altri?" Spesso anche la loro fede ha vacillato: "Perché, Signore, hai permesso questo? Anche tu ci hai abbandonato?"

Ma Dio non è lontano. Nel mistero della sua Incarnazione Dio ha fatto propria carne tutta l'umanità in ogni sua realtà di debolezza e di handicap, tanto da identificarsi con ogni piccolo, ogni malato, ogni povero, ogni disabile e bisognoso. Dio è in quel figlio disabile. Non è facile per nessuno accogliere questa verità.

Il sacerdote si mette a fianco dei genitori, offre la sua presenza, condivide con loro la propria fede, con loro si lascia interpellare dalla Parola di Dio e con loro ricerca in essa luce e forza.

Nel dialogo personale e negli incontri comunitari cerca di capire e di far capire i misteriosi percorsi dell'Amore di Dio, un po' come aveva fatto Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus. La grazia di Dio si apre un varco nel cuore dei genitori. Per la fede e la luce donate da Dio, quella che umanamente è una disgrazia si trasforma in sorgente di comunione e di messa in moto di energia forse fino allora latenti, in capacità di dono, di pazienza, di costanza, di generosità.

"Mi ha mandato a promulgare l'anno di misericordia".

Parte integrante della comunità Fede e Luce sono gli "amici" che si impegnano ad accompagnare e seguire con fedeltà i "ragazzi" e i loro genitori.

Negli incontri periodici di preghiera di Fede e Luce, come in occasioni particolari programmate per gli amici, il sacerdote ripropone la bellezza di essere e di fare comunità. E fanno esperienza di comunione: verificano di persona che donando si riceve, servendo si trova la gioia, morendo a se stessi, si sperimenta la vita.

Dio è in quel figlio disabile. Non è facile accogliere questa verità.

"Mi ha mandato a consolare tutti gli affitti".

Come raggiungere tutti i membri della comunità Fede e Luce (e, a raggio più vasto, tutti i fratelli)? Per quanto mi dessi da fare, non potrei mai arrivare ad ognuno... Eppure la Parola del Signore è chiara: "Mi ha mandato a consolare *tutti gli afflitti*".

Come attuare questa missione?

Ogni giorno, quando celebro l'Eucarestia, al momento di unire al vino del calice le poche gocce d'acqua, dico al Signore: "Ecco, queste gocce d'acqua esprimono la sofferenza, la pazienza, l'amore, il lavoro e la fatica di ogni fratello di Fede e Luce: uniscile al vino, perché anch'esse diventino il sangue di Cristo". Sull'altare, in maniera invisibile ma reale, si ritrova tutta la comunità, anzi ogni sua fatica e sofferenza sono assunte da Gesù Cristo e diventano parte di Lui.

A me, sacerdote, il compito di "offrire" tutto questo e di restare in preghiera con le mani alzate a nome di tutti i miei fratelli.

fra Carlo Vecchiato

TRE PILASTRI ESSENZIALI E BEN "RADICATI"

Come far nascere una nuova comunità

Quando ero viceparroco nel Vallese (Svizzera) ho avuto la grazia immeritata e la grande gioia di rispondere alla prima 'chiamata' per fondare una comunità "Fede e Luce" per Lourdes 1981. Da questa ne sono 'nate' quattro altre di lingua francese.
Trasferito al Passo del Sempione nella parte tedesca del Vallese, ho messo due anni per trovare genitori ed amici per fondare la prima comunità svizzera di lingua tedesca nel 1985.
A Lourdes 1991 abbiamo benedetto la bandiera della quinta comunità.
Trasferito in Valle d'Aosta ho di nuovo vissuto due anni di 'deserto' prima di mettere in piedi la comunità 'Saint Bernard d'Aoste in preparazione di Lourdes 2001.
Malgrado queste esperienze molto diverse, non ho una 'ricetta' da presentare. Vi trasmetto soltanto alcuni aspetti che mi sembrano importanti dello svilupparsi delle comunità.

P. Klaus suona il corno alpino

Prima di andare a chiamare genitori, i loro figli disabili e gli amici, devo avere tre "pilastri fondamentali" con radici profonde che hanno sempre bisogno di essere nutrite.

1. Essere persuaso che "Fede e Luce" è un dono, un talento prezioso, affidatoci dal Padre per il bene dei cuori poveri e feriti, mandati ad annunciare al mondo la "logica del Vangelo": che i piccoli sono i grandi nel cuore di Gesù, e che gli uni hanno bisogno degli altri.

2. Sapere che il dono non condiviso non si moltiplica ed è perduto. Ecco perché ci vuole il 'fuoco sacro' nel cuore che mi spinge fuori per andare a bussare ai cuori di buona volontà che vogliono "arricchirsi" dagli altri e fare l'esperienza del "chi dona riceve" — anche dai fratelli disabili che possono essere nostri maestri.

3. Non basta organizzare un "piano di attacco". Prima di uscire da casa, si preparano i cuori per la preghiera. Si comincia con il "mio cuore'' perché possa accogliere la volontà di Dio, sappia dire le parole giuste e ascoltare bene gli altri. Dopo si prega per il cuore delle persone che andiamo a contattare perché possano riconoscere nella nostra proposta il dono e la chiamata da Dio.

Poi si deve affidare il nostro "seme". alla preghiera, a una comunità religiosa o ad altre persone che pregano molto.

Passi da fare

1. Informarmi sull'esistenza di fratelli disabili mentali, cercare di incontrare i loro genitori, entrare in contatto con diverse opere, scuole, laboratori, Case Famiglie e altri gruppi che sono in contatto diretto con i portatori di un handicap mentale. Lì posso conoscere non solo nomi, ma incontrare persone che aspettano il mio sorriso, il mio desiderio di entrare in contatto con il loro cuore e di mettermi a disposizione per avviarmi nel cammino dell'amicizia gratuita con loro.

2. Parlarne con un sacerdote della parrocchia per evitare di essere preso per esponente di una 'setta' e per fargli capire che "Fede e Luce" desidera essere parte viva della sua parrocchia. Se lui stesso non può mettersi a disposizione per diventare l'assistente spirituale, può consigliarmi un confratello.

Il parroco può aiutarmi molto per l'informazione sulla nostra comunità, per permetterci di venire in chiesa, per animare una Messa, per mettere a disposizione un locale o anche indicarmi eventuali futuri amici.

3. Informazione: attraverso i mezzi della parrocchia, il giornale regionale, la radio cattolica, un intervista...

Si può fare un'incontro d'informazione in parrocchia — se possibile con membri di una comunità "Fede e Luce", anche portando fotografie o altri documenti che "mostrano" gli avvenimenti importanti e gli incontri "ordinari" di una comunità o di una regione.

Da non dimenticare le famiglie, le associazioni di genitori e le cooperative nel mondo dell'handicap.

4. Prendere il bastone di pellegrino come gli apostoli mandati a portare ai fratelli la Buona Notizia. In certe famiglie è forse meglio la visita di una sola persona, in altre, o nelle Istituzioni o nei gruppi parrocchiali si preferisce andare insieme: una persona disabile, genitori, amici..., e un sacerdote.

Io stesso sono stato chiamato e preparato da una catechista, ma è stato il secondo incontro con i 'delegati' di una comunità che mi hanno trasmesso questo "fuoco sacro" che mi abita anche dopo 24 anni!

Per visitare le famiglie, si deve prima annunciare la visita. Altrimenti rischiamo di imporci o di essere paragonati ai testimoni di Yehova.

5. Far venire l'acquolina in bocca

Quando si trovano persone interessate, che hanno voglia di mettersi in gioco, è bene metterle in contatto diretto con una comunità vicina. Oppure accompagnarle a una festa o a un pellegrinaggio Fede e Luce. O anche indurle a invitare una comunità o alcuni suoi elementi a venire per testimoniare in un'incontro di informazione, su "Fede e Luce" o per 'animare' una messa in parrocchia.

Una volta trovato il 'nucleo' di una nuova comunità, cominciare subito ad

incontrarsi ogni mese, anche se nei primi mesi non si può ancora vivere in tutto la normale vita delle Comunità F.L.

Cercare di nominare un "corrispondente" almeno provvisorio — non il sacerdote! — che abbia l'iniziativa di convocare l'équipe e di tenere i contatti sia con la parrocchia, sia con il responsabile regionale di "Fede e Luce".

Si impara anche rapidamente a vivere il "quarto tempo" lo scambio dell'amicizia al di là degli incontri mensili. Una maniera semplice è andare a turno nelle diverse case per preparare il prossimo incontro, anche dalle persone che non fanno parte dell'équipe di coordinamento.

P. Klaus Sarbach, CRB

SPESSO LE PAROLE NON BASTANO

Nuove famiglie: istruzioni per l'uso

Una nuova famiglia bussa alla nostra porta.

Ha voglia di conoscerci, di uscire dall'isolamento.

Come affrontare con discrezione un ragazzo nuovo e i suoi familiari bisognosi di aiuto?

Andiamogli incontro senza imporgli la nostra presenza.

Rendiamoci disponibili ad incontrarlo e dimostriamogli la nostra amicizia.

Non sempre è utile descrivere le nostre giornate, le nostre "casette", spesso chiassose e con tempi d'attesa lunghi.

Proviamo a fargli sentire che siamo pronti ad ascoltarli. Ogni racconto di vita vissuta ha tanto da darci e sicuramente qualcuno di noi è pronto a trovare dei punti in comune e a dare dei suggerimenti utili a smuovere le situazioni statiche e a far uscire dal guscio di protezione le nuove persone che incontreremo.

Spesso non bastano le parole, è solo condividendo dei momenti speciali che si può capire il vero significato di F. L.

Non sarà sempre tutto così spontaneo e naturale, dovremo anche essere pronti ad accettare le resistenze altrui e ad ammettere i nostri limiti e le nostre sconfitte, senza per questo perdere il gusto di nuovi incontri.

T. R.

Documenti ufficiali F.L.
(disponibili presso la Segreteria Nazionale)

- Charta e Costituzione (spirito e regole del movimento).
- Quaderno del responsabile di comunità (informazioni pratiche utili per la gestione delle comunità).
- Quaderno del responsabile di regione, di paese (informazioni pratiche per la gestione della "struttura").
- Il nostro primo carnet de route (un aiuto per gli incontri delle comunità che nascono).
- Carnet de route annuale (tema dell'anno e suggerimenti, comuni a tutto il movimento internazionale).

"Responsabilità": Sì o No?

Nell'Associazione Fede e Luce gli incarichi sono elettivi, diversi ed essenziali per il buon cammino della Comunità. Spesso, ahimé, c'è la tentazione di evitarli come sempre si tende a fare davanti ad un impegno in più. Su questo argomento, abbiamo raccolto le riflessioni di molti amici. Le elenchiamo come un piccolo aiuto per i prossimi "responsabili!"

Perché si rifiuta

— Per paura di perdere la propria libertà.

— Per non essere legati obbligatoriamente ad altre persone.

— Per la paura di non essere all'altezza del compito.

— Per paura delle critiche.

— Per paura di fare degli errori.

— Per paura di avere troppi impegni e di non eseguirli bene.

— Per il timore di non avere più del tempo libero.

— Per il timore di non saper mantenere buoni rapporti con tutti.

Ragioni per accettarla

— Perché è una spinta a mettersi in gioco e a sperimentare se stessi.

— Perché è un compito che ti viene affidato per un tempo limitato.

— Perché è la comunità che ti sceglie perché ti conosce e ti ama con i tuoi doni ed i tuoi limiti e quindi non devi cambiare te stesso ma solo costruire il tuo ruolo.

— Perché significa essere coscienti della propria forza e della propria debolezza, senza paura di riconoscerla.

— Perché non sei solo nell'impegno ma lavori con amici fidati.

— Perché è un modo per condividere più da vicino la sofferenza di tanti genitori e di tanti ragazzi.

Perché è un dono

— Un incarico personale può essere occasione per creare legami di amicizia e di collaborazione, può farti scoprire capacità che non sapevi di possedere, può cioè, essere occasione di crescita personale.

— Qualsiasi novità, qualsiasi nuovo impegno apre "mondi" e opportunità e ci spinge a confrontarci con noi stessi e con gli altri, ci chiede di lasciare vecchie certezze, di diventare pellegrini.

— Una missione da vivere con semplicità, umiltà e impegno. Costa fatica ma ti avvicina al Dio in cui credi più o meno chiaramente.

— È una chiamata. Se si accetta di rispondervi per mettersi al servizio della comunità con buona volontà ed umiltà "affidandosi" pur sentendosi inadeguati, la responsabilità diventa un dono per chi l'assume e come tale darà i suoi frutti.

L'ecumenismo in "Fede e Luce"

AVEVO PAURA DI PERDERE LA FEDE

Un dono

Sono arrivato all'Arca, in Francia, dopo aver scoperto la fede cristiana nella Chiesa luterana svedese. Ho trovato che la tradizione cattolica dell'Arca era molto vicina a quello cui ero abituato: questo mi ha aiutato a sentirmi a mio agio.

C'erano però alcune cose che facevo fatica a capire o che mi erano estranee. La cosa più dura per me era il modo con cui le persone parlavano di Maria, la madre di Gesù e di come la pregavano.

Ogni messa o quasi, e tutte le preghiere della sera, mi ricordavano il legame con Maria delle persone con cui ero venuto a vivere. Era strano, difficile da capire e in più sentivo quel che facevano come un errore. Non volevo sentirmi costretto a fare qualche cosa che andava contro le mie convinzioni e nello stesso tempo rimettevo in questione la mia Fede.

Avevo paura di perderla.

Tuttavia molte cose mi hanno spinto a rimanere

Celebrazione ecumenica al pellegrinaggio F.L. del 1991 a Lourdes. Annuncio di Gesù risorto a un vescovo anglicano, al vescovo di Lourdes, al cardinale Martini, a una pastora luterana.

all'Arca e poco alla volta, conoscendo meglio le persone, mi facevo domande meno numerose, meno dolorose.

Durante il mio secondo anno all'Arca, ho conosciuto Nicoletta. Con molta dolcezza e semplicità, mi ha parlato dell'importanza di Maria per lei: era come se un'amica mi parlasse di una sua amica che non conoscevo. Alle fine del mio secondo anno all'Arca, mentre mi preparavo a partire per la Svezia, ho chiesto un regalo a Nicoletta: un rosario.

Il rosario, simbolo di ciò che mi era estraneo e minaccioso, rappresentava ora le persone che erano diventate miei amici.

Avevamo sempre una maniera diversa di vedere Maria, ma la nostra amicizia mi aiutava a rispettare e a cercare di capire ciò che loro vivevano.

Da allora, la mia esperienza a Fede e Luce e nella commissione ecumenica è stata molto vicina a quello che avevo vissuto con loro.

È stando insieme, approfondendo la nostra conoscenza reciproca attraverso l'amicizia che possiamo osare avvicinarci e cercare di capire ciò che e diverso e sconosciuto.

Sei anni sono passati, ho sempre il rosario e lo porto con me.

Tony Hulten

JEAN VANIER PARLA DELLO SPIRITO ECUMENICO IN F.L.

Insieme verso una terra di unità

A Fede e Luce abbiamo iniziato a camminare nell'ecumenismo per rispondere alle necessità delle persone con un handicap accolte all'interno delle nostre comunità e che appartengono a differenti tradizioni cristiane e religiose. Queste persone ci hanno chiamato a scoprire come aiutarle a integrarsi pienamente nella vita comunitaria, approfondendo la loro personale tradizione, e a scoprire anche come celebrare alcune feste tutti insieme, come una sola famiglia…

La mia esperienza si è allargata in seguito a numerosi incontri e profonde amicizie con uomini e donne appartenenti a diverse confessioni religiose.

Il vangelo di Luca ci dice che Gesù si è meravigliato di fronte alla fede del centurione romano che lo prega di non scomodarsi per andare a guarire il suo servitore, ma di pronunciare soltanto una parola perché quello guarisca: «Io vi dico: neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (Lc 7, 6-9). Gesù ha ammirato la fede di quest'uomo e l'opera del Padre in lui. È come se Gesù scoprisse un nuovo aspetto della missione che il Padre gli aveva affidato e ne rimanesse colpito. Anche io mi sono spesso meravigliato della fede in Gesù, dell'amore per Gesù e della fedeltà allo Spirito santo che ho scoperto nel cuore di uomini e donne appartenenti a Chiese e comunità cristiane diverse dalla mia.

Agli inizi degli anni Settanta, ho partecipato a un ritiro ecumenico in Irlanda del Nord. Eravamo una sessantina di persone, all'incirca trenta delle Chiese metodi-

sta e presbiteriana e trenta della Chiesa cattolica…

L'ultimo giorno una diaconessa presbiteriana ha detto: «Ieri sera ho parlato con una religiosa cattolica. Sono rimasta sorpresa nello scoprire che anche lei ama Gesù». E poi ha aggiunto: «Penso che ami Gesù più di me!». L'umiltà di questa donna mi ha profondamente colpito. Sembrava piena di Spirito santo…

Questi momenti di stupore mi hanno fatto passare da una visione piuttosto chiusa — la mia Chiesa è l'unica, le altre non hanno valore — alla scoperta dell'opera dello Spirito santo nelle altre Chiese e comunità cristiane. Proprio attraverso questi incontri, ho capito sempre più quanto le persone come questa diaconessa e i diversi membri della sua comunità siano sorgenti di grazia e strumenti dello Spirito santo per me, come per gli altri…

Quando entriamo nel cuore di Dio e nel suo amore per ciascuno di noi, scopriamo che lavorare per l'unità e la pace è una missione che ci è affidata da Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi…» (Gv 20, 21).

Siamo inviati da Gesù per lavorare a questa unità tra i popoli e tra i cristiani. Questa missione è la nostra missione sia come individui sia come comunità di fede. La missione specifica dell'Arca e di Fede e Luce è quella di creare delle comunità nelle quali delle persone che hanno un handicap possano scoprire la Buona Novella di Gesù, e questo non perché esse appartengono all'una o all'altra Chiesa, ma perché appartengono a Gesù. In comunità, esse scoprono questa Buona Novella che le aiuta a trovare una nuova libertà interiore, una liberazione dalla paura, per avere più fiducia in Gesù e nello Spirito santo e per amare i loro fratelli e sorelle con un amore ricco di perdono e di compassione.

Ogni discepolo di Gesù, ciascuno di noi, è chiamato a far parte di questa missione di Gesù. Dio è ferito dalle divisioni e dalle oppressioni, dall'odio e dalle guerre. Dio è ferito dalle menzogne e dalla mancanza di verità. Tutto ciò che tende a sminuire o distruggere la vita, proviene dallo spirito del male. Tutto ciò che è vita e a favore della vita viene da Dio, perché Dio è il Dio della vita. Seguire Gesù vuol dire partecipare a questa sua missione che dona la vita e lavorare per la pace e l'unità.

La Commissione Ecumenica F.L.

Nel 1998 è stata creata la commissione ecumenica internazionale di Fede e Luce. È formata da 7 membri (cattolici, ortodossi, metodisti, anglicani) provenienti da: Inghilterra, Argentina, Svizzera, Francia, Russia e Zimbabwe.

Questa commissione ha il compito di ricordare in ogni comunità F.L. nel mondo l'importanza dell'ecumenismo: nelle iniziative, nei documenti, nelle sessioni di formazione, nei ritiri. Invita ciascuno — anche se vive in paesi a maggioranza di una sola confessione — a prendere coscienza dell'importanze di vivere l'ecumenismo nel movimento e a pregare con fervore per l'unità dei cristiani.

Segni di F.L. nel mondo

1454 COMUNITÀ, IN 77 PAESI, NEI 6 "CONTINENTI F.L."

Organizzazione F.L. Internazionale

Dal 22 al 29 settembre 2002, nel centro "Mondo migliore" sui colli di Roma, si è svolta l'Assemblea Internazionale di Fede e Luce. I partecipanti erano 230 tra genitori, amici e 60 assistenti appartenenti a diverse tradizioni cristiane: cattolici (romani, maroniti, greci, copti, siriaci), ortodossi, anglicani, luterani e metodisti. Provenivano da 76 paesi del mondo.

Durante l'incontro è stata eletta la nuova Coordinatrice Internazionale: Viviane Le Polain, belga e mamma di Laurent che insieme a Roy Moussally di Damasco, vice-coordinatore, hanno accettato di rappresentare Fede e Luce nel mondo per i prossimi quattro anni.

Ancora una volta ci si è resi conto che Fede e Luce, con le sue 1454 comunità sparse in 77 paesi, cammina nel tempo e nella storia, e per questo ha bisogno di crescere e rinnovarsi per rispondere alle esigenze che via via si fanno più urgenti.

Tra queste si è evidenziata la necessità di stringere legami più profondi tra paesi vicini per facilitare scambi, momenti di formazione, accompagnamento e sostegno nel cammino di crescita dei paesi sia "vecchi" che "nuovi".

Per questo motivo è stata elaborata e presentata la nuova struttura dei 6 continenti F.L.:

America,
Africa,
Asia Croce del Sud,
Europa Nord-Est,
Europa Atlantico-Danubio,
Europa Medio-Oriente.

L'Europa ha richiesto cambiamenti più radicali, per andare incontro ad esigenze organizzative diversificate. Al suo interno sono stati quindi ridefinite 3 grandi zone.

EUROPA NORD-EST

Zona 1 - Europa del Nord

Irlanda – Scozia – Inghilterra Nord – Inghilterra Sud – Galles – Norvegia – Svezia – Danimarca

Zona 2 - Polonia

Polonia Nord – Polonia Ovest
Polonia Centro-Est – Polonia Sud

Zona 3 - Europa Nord-Est

Repubblica Ceca – Slovacchia
Lituania – Russia – Ucraina
Georgia

EUROPA ATLANTICO-DANUBIO

Zona 1 - Europa Atlantica

Paesi Bassi – Lussemburgo
Germania – Belgio – Spagna
Portogallo – Gibilterra

Zona 2 - Francia

Francia Nord – Fr. Centro
Francia Ovest – Francia Est
Francia tra i due mari –
Francia Rodano Nord –
Francia Rodano Sud –
Parigi – Ile de France Ovest

Zona 3 - Europa Danubio

Austria – Ungheria –
Repubblica Yugoslava –
Romania (Lingua rumena)
Romania (Lingua ungherese)

EUROPA MEDIO-ORIENTE

Zona 1 – Alpi Mediterraneo

Svizzera – Italia – Slovenia
Croazia – Grecia – Cipro.

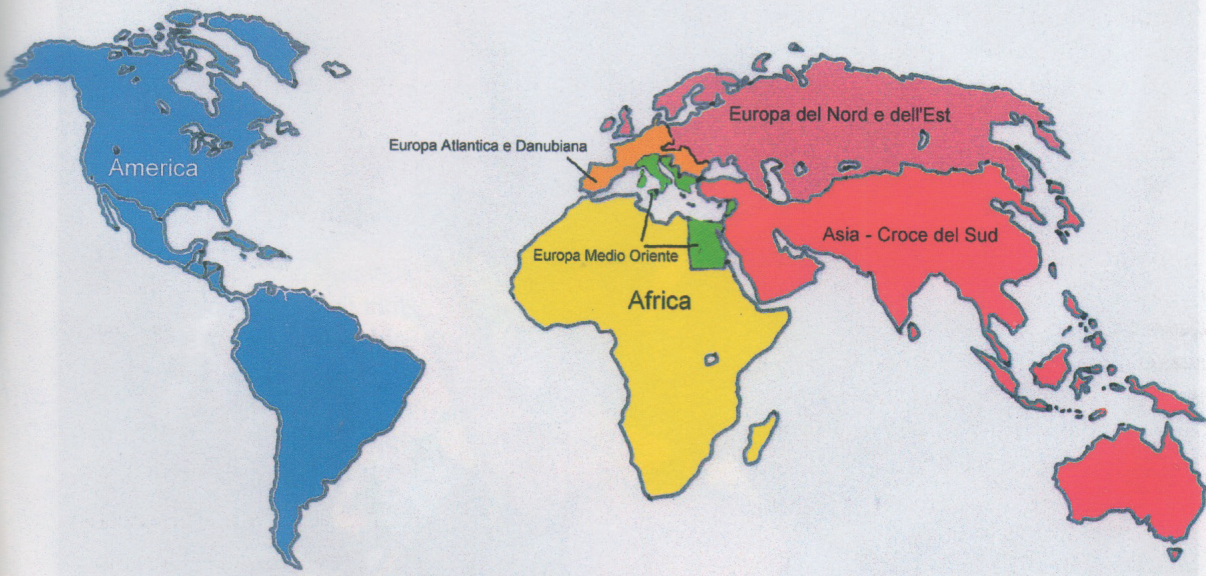
Zona 2 – Medio Oriente

Libano Nord-Ovest
Libano Sud-Est – Siria
Giordania – Egitto.

Dunque l'Italia fa parte della zona Alpi Mediterraneo, compresa nel "Continente F.L." Europa Medio Oriente.

Noi italiani apparteniamo ad una Zona dove realtà vecchie e nuove mescolandosi, ora si confrontano e si incoraggiano, ora l'una rischia di rallentare, a volte, il passo dell'altra. Così Svizzera e Italia vivono la ricchezza di esperienze decennali, ma anche la fatica di essere comunità che avvertono ormai il peso degli anni. Provvidenzialmente a queste, si affiancano giovani paesi come Croazia e Slovenia, che esprimono ancora lo slancio e la freschezza di chi ha da poco intrapreso il cammino.

Le accomuna la stessa passione e il desiderio di condividere il cammino iniziato, favorendo scambio e sostegno reciproco di esperienze consolidate per alcuni ed entusiasmo ancora vivo per altri. Il recente incontro di Roma è stato l'occasione per salutare gli amici di Austria, Ungheria, Voyvodina e Romania, già appartenenti

I sei "Continenti" di Fede e Luce *Grafica S. Marchetti*

alla nostra vecchia Zona Alpi Danubio. Dopo l'accompagnamento e l'amicizia vissuti nel corso di questi 5 anni, ora sono senz'altro pronti a percorrere e a gestire da soli un nuovo tratto di strada. Noi intanto impariamo a "lasciare" alcuni paesi e ad accoglierne altri, come Grecia e Cipro. Ci conosceremo meglio la prossima estate quando vivremo come Europa Medio-Oriente la settimana di formazione per coordinatori regionali del nostro Continente.

Un momento di un incontro di formazione in Romania

Il mese scorso, in preparazione di questa sessione, ci siamo recati a Beirut: Maurizio di Roma, Marjia di Lubiana ed io. Assieme abbiamo sperimentato come, al di là di ogni differenza di lingua e cultura, viviamo in realtà, lo stesso calore nell'accoglienza di chi è più fragile, la premura nella condivisione e la vivacità del senso di appartenenza alla comune, grande famiglia.

Lucia Casella

Le comunità di Fede e Luce nell'est europeo

Quando sono capitata a Fede e Luce avevo 17 anni e non avevo mai incontrato in vita mia persone con handicap. Non ci avevo nemmeno mai pensato. Nel nostro Paese durante il regime comunista le sofferenze venivano nascoste come se non esistessero: cimiteri nascosti, orfanatrofi ed asili circondati da muri: muri di pietra e di silenzio.

Uno dei miei primi giorni all'Università, pieni di nuove amicizie e di lezioni da scoprire, un amico mi ha detto: "Prendi il tuo zaino: Andiamo, ti presento a persone molto importanti, devi comportarti bene e piacere a tutti"

Credevo che si trattasse di professori o almeno di amici più grandi...Mi ha portato invece in una casa dove, sulla porta, ci è venuta incontro una enorme ragazza autistica che, additandomi con gli indici delle due mani mi ha chiesto: "Chi sei? Dove abiti?".

Sono passati dieci anni e se mi chiedessero adesso quale è il giorno che ha definito la mia vita, mi ricorderei proprio di questo: Natasha sulla porta che mi domanda "Chi sei?"

Quando sono entrata a far parte di Fede e Luce c'erano tre giovanissime comunità in Russia, tutte e tre a Mosca. Eravamo pieni di entusiasmo e buona volontà, aspiranti a nuove esperienze. Così abbiamo vissuto insieme la prima crisi, i primi decessi, la moltiplicazione dei gruppi, la costruzione delle strutture di FL, i primi consigli nazionali, i pellegrinaggi.

Nello stesso tempo eravamo testimoni della nascita e dello sviluppo di F.L. nei paesi vicini, nei paesi nostri ex-compatrioti dell'URSS: Ucraina, Lituania, Georgia, Armenia. Abbiamo così vissuto il miracolo dell'amicizia all'interno di F.L., nel momento della più grande ostilità, dell'odio. Nel momento in cui solo a sentire qualcuno parlare in russo nei paesi vicini la gente sputava o voltava le spalle, abbiamo scoperto affinità e affetto. I legami saldati a quell'epoca rimarranno per sempre.

Abbiamo vissuto il miracolo dell'amicizia in F.L. nel momento della più grande ostilità

Io ho avuto la grazia speciale di conoscere e vivere l'esperienza di essere una grande famiglia durante il mio mandato di coordinatrice della zona. La zona Baltico-Urali-Carpazi creata nel 1992 già nel 1997 aveva 300 comunità distribuite in 11 paesi.

Allora il Consiglio Internazionale di F.L. decise di dividerla in due, creando la zona Europa Centrale e Baltica e la zona Europa Carpazi, Urali, Caucaso. Io ho avuto l'onore di essere responsabile di questa seconda zona per quasi quattro anni e sono grata a Dio che mi ha permesso di accompagnare per quasi quattro anni due delle provincie polacche, il paese delle fortissime tradizioni di F.L.: basti dire che le prime comunità sono apparse negli anni settanta sotto il regime comunista e che adesso ce ne sono 190!

Certo che dopo 28 anni di storia e dopo tanti cambia-

menti verificatisi in ogni aspetto della vita, sono cambiate anche le nostre comunità F.L. e hanno vissuto e spesso attraversano anche ora momenti, difficili di crisi e di invecchiamento, Restano comunque **punti di riferimento di F.L. per le comunità dei paesi vicini**, soprattutto per la Repubblica Ceca e la Slovacchia.

* * *

L'accompagnamento delle comunità F.L. in Polonia mi ha insegnato molte cose e mi ha regalato molte amicizie, ma forse l'esperienza meno attesa e più preziosa è avvenuta nel campo dell'ecumenismo. La Polonia è un Paese fortemente cattolico. La gran parte dei membri delle comunità non hanno mai incontrato nessun cristiano di altra confessione. E un giorno uno dei responsabili mi ha detto: **"Sai, la mia Comunità adesso prega per l'unità della Chiesa, perché adesso sappiamo da chi siamo separati e vogliamo essere uniti"**. Ciò è stato molto importante non solo per me e per le comunità ortodosse a Mosca ma anche per le comunità giorgiane.

* * *

Ci sono due comunità a Tiblisi, molto belle e molto coraggiose che vivono ogni giorno la grande povertà, quasi miseria, mancanza di luce e di acqua, di pane e di lavoro e soprattutto vivono al loro interno grandissimi problemi tra cattolici e ortodossi. Ma già da nove anni resistono e restano delle piccole fiaccole di unità e di amore.

Bellissime sono le nostre 16 comunità ucraine. A luglio 2002 abbiamo festeggiato il decimo anniversario di F.L. in questo Paese. Come era bello vedere la loro gioia e pregare, ballare e cantare intorno ad un grande falò; si trovava posto per tutti, per più di 250 famiglie e altrettanti amici, per numerosi ospiti da tutti i paesi della zona, per i giovani interessati a F.L., per i bambini...

Potrei raccontare all'infinito tanto è bella F.L., tanto sono belli i nostri paesi con tutte le prove da vivere ogni giorno, con tutte le difficoltà, le paure, la fragilità....

Olga Gurevitch

Foto Barbara

OLTRE 200 COMUNITÀ IN 20 PAESI

Esperienze di Fede e Luce in Africa

Durante la sua vita pubblica Gesù mostra il suo affetto particolare per le persone più "colpite". Il malato, il cieco, il ferito vanno da lui perché c'è in lui una forza risanatrice che li cura.

Duemila anni dopo, la Chiesa che Egli ha creato segue le orme del suo Maestro. Così è nata "Fede e Luce" e si è diffusa nel mondo.

Il continente africano ne è un buon esempio. Le prime comunità sono create da missionari che hanno conosciuto questo movimento in Europa. Si è sparsa la voce e l'esempio: le comunità si sono moltiplicate.

È bellissimo sapere che Dio ama noi e le persone con handicap in un modo così speciale. Egli ama i più poveri e ci dice che ogni persona possiede il suo personale valore. Ma è necessario scoprirlo quel valore. Così con il passare del tempo, sebbene vi siano molte difficoltà ad

Incontro di una comunità a Kigali, in Ruanda

arrivare in Africa, "Fede e Luce" è una realtà con oltre duecento comunità in venti paesi africani.

Abbiamo sostenuto "Fede e Luce" in Africa per circa nove anni. Con i nostri fratelli africani abbiamo incontrato solitudine, guerre, fame ma anche molta felicità. L'Africa è tra le parti più povere e piene di problemi del mondo. Eppure queste comunità sono un esempio di speranza e gioia, nonostante la difficoltà. Questa è la testimonianza di padre Lelo, assistente della comunità di Luena, in Angola. Questa comunità esiste da sette anni, ma non è stato ancora possibile visitarla. Questa comunità ha vissuto tempi di guerra, fame e malattie. Alcuni dei suoi membri sono stati uccisi ma la comunità segue la sua via di fedeltà all'amore del Padre per i suoi figli più deboli.

Crediamo che sia importante dirvi qualcosa riguardo a quello che è stata la nostra esperienza in questo continente grande e pieno di problemi.

Ricordiamo il Rwanda, per esempio, dove durante il genocidio la maggior parte delle famiglie sono state sterminate o sono dovute scappare via. Quando la guerra, finì i membri di queste comunità si trovarono di fronte una realtà tragica. Moltissimi disabili vivevano per la strada, perché avevano perduto la famiglia. Questo è il motivo per cui attualmente in queste comunità si trova un numero altissimo di disabili (da 40 a 50), la maggior parte orfani.

Chiamano "Diopadre" quelli che li accolgono come membri della loro famiglia.

Questo accade non solo in Rwanda, ma anche nella Repubblica Democratica del Congo, nella Regione Kiwu. Di recente abbiamo visitato il Burundi, e in questo Paese abbiamo trovato dei genitori che avevano dovuto percorrere a piedi lunghissimi tratti trasportando i loro figli per partecipare a un incontro con la loro comunità. Non si aspettavano di ricevere niente dal punto di vista materiale, anche se avevano bisogno praticamente di tutto. Ma per la loro pace, per la loro tranquillità è importantissimo prendere parte all'incontro. Questo ci è stato detto da "Papà Mumbo", un membro della comunità di Lubumbashi (D.R.C.) quando gli abbiamo domandato che cosa avesse ricevuto da "Fede e Luce".

Non possiamo dimenticare la testimonianza della mamma della piccola Emilia (Burkina Faso) ad una sessione di formazione che tenemmo lì.

Questa mamma bella e gio-

Emilia e la sua mamma fanno parte di una comunità in Burkina Faso.

vanissima era sola. Suo marito era partito per la Costa d'Avorio in cerca di lavoro. Era stata ripudiata sia dalla famiglia di lui che dalla propria. Non solo in Burkina Faso, ma anche in molti altri paesi africani una persona disabile è considerata una maledizione che bisogna eliminare. Questa fu la condizione che la famiglia impose alla giovane madre: senz'altro le dettero anche il veleno per uccidere la bambina. La madre di Emilia ci disse che Dio le aveva dato quella figlia come una prova di fede e così era pronta a lottare per lei. Aggiunse che in quella comunità aveva trovato la forza necessaria per farlo.

Gesù è presente realmente in queste comunità. Il suo amore è una realtà e possiamo persino "toccarlo".

C'è in Africa attualmente una zona unica formata da Sud Africa, Zambia e Zimbabwe. A questa è collegata una sotto zona formata da Kenia e Uganda (anche Paesi di lingua inglese). Non è stato possibile creare delle comunità negli altri paesi, non solo per la grande distanza che ci separa, ma anche per ragioni politiche, linguistiche ed etniche che causano problemi tra paesi confinanti.

L'instabilità politica nella grande maggioranza di questi paesi rende impossibile non solo la comunicazione tra loro ma anche con l'estero. A volte passano dei mesi senza che la gente sappia se la posta arriva o no. A volte bisogna aspettare molto prima di poter fare una visita a qualcuno. Cinque giorni dopo la nostra ultima visita a Burundi (settembre 2000), allo scopo di visitare due delle comunità più vecchie e preparare la ricognizione del paese oltre 200 persone furono uccise.

L'Africa è un polveriera. Nei suoi paesi oggi c'è pace, domani può scoppiare una guerra.

È necessaria un'attenzione costante per capire anche un poco di questa realtà.

Maria J. Souto Neves

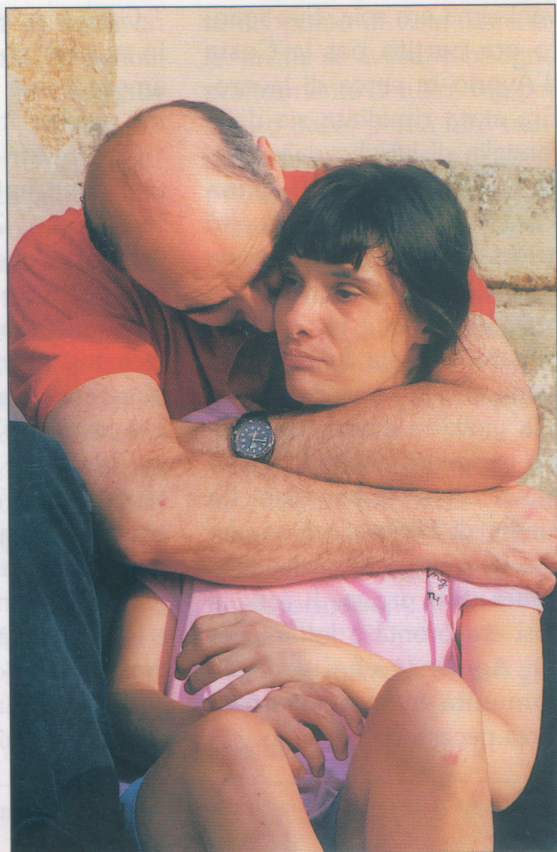
FEDE E LUCE NEL MONDO

Pellegrinaggio Fede e Luce a Lourdes.
La bandiera di una comunità Coreana

Foto V. Palmisano

Incontri

Foto Barbara

Foto Barbara

Mi torna spesso in mente la frase, che è il nostro motto "Meglio accendere una luce che maledire l'oscurità" e penso che tante volte neanche si ha la forza di accendere una luce e neppure di maledire l'oscurità. Ma la cosa peggiore è restare paralizzati nell'oscurità.

Enza Gucciardo

Foto L. Portento

Foto Barbara

Se si cerca sempre il proprio equilibrio, direi anche se si cerca troppo la propria pace, non si raggiungerà mai perché la pace è un frutto dell'amore e dunque del servizio agli altri.

È la grande paura al fondo di ogni essere umano, la paura di ritrovarsi soli con i propri limiti e la propria povertà. È la morte spirituale.

Foto L. Dominici

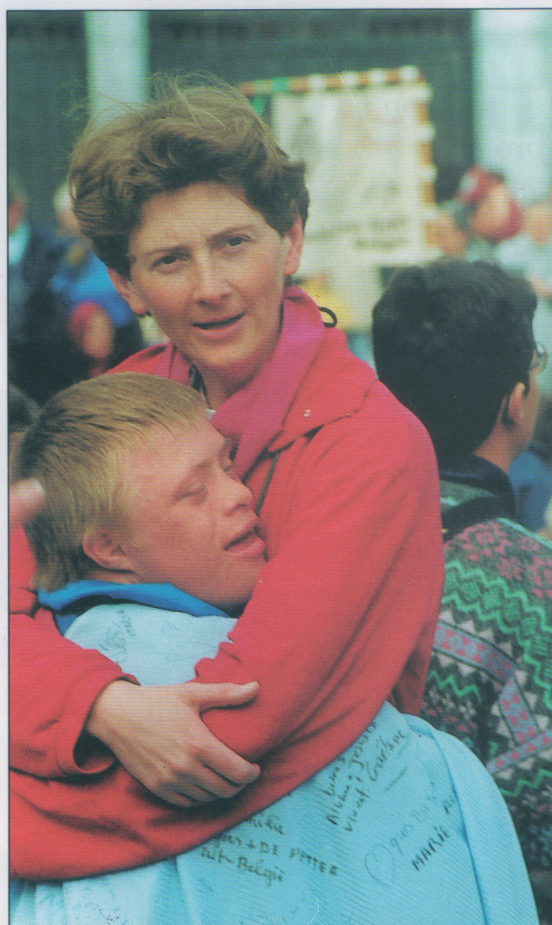
La mia presenza ha un valore e può dare la vita a chi è stato profondament e ferito e ha il diritto di sapere che è amato.

Nel cuore della comunità deve esserci un ascolto pieno di rispetto e di tenerezza verso quel che c'è di più bello e più vero nell'altro.

Foto Barbara

Foto L. Portento

Possiamo essere insieme senza incontrarci. Un vero incontro è una cosa rara e meravigliosa, è essere presenti l'uno all'altro, dandoci la vita uno all'altro.

(Frasi di Jean Vanier)

JEAN VANIER

I deboli e la Pace

I deboli non chiamano forse i forti a divenire più umani, a trasformare la loro sete di potere e di riuscita orientandola verso la relazione, l'ascolto e la compassione?

Il cammino della pace si apre quando mettiamo le nostre competenze al servizio della saggezza, della bontà e della riconciliazione.

Per i discepoli di Gesù, le persone più deboli non portano solo equilibrio fra i bisogni di potere e i desideri del cuore, fra forza e debolezza, ma rivelano anche il piano di Dio: rivelano il viso di Dio.

Dio non guarda né la potenza, né la testa, né le nostre capacità e le nostre competenze, ma il cuore. Il cuore è al cuore della Chiesa perché Dio è cuore.

Come può un cristiano, che ama il corpo di Gesù – il suo corpo risuscitato e il suo corpo mistico che è la Chiesa – dimenticare i più deboli che gridano per una presenza, una relazione e un'amicizia?

In mezzo ai forti e ai competenti, i più deboli sono la presenza di Gesù. Ci chiedono di lasciar cadere le nostre teorie, le nostre ideologie, le nostre teste, per aprire i nostri cuori alla bontà e alla compassione.

I deboli chiamano i cristiani a creare comunità con loro, perché da soli non possono farcela. La debolezza è un grido: "Ho bisogno di te". Questo grido è il fondamento di ogni relazione con Dio.